Anno 2, Numero 2

Contesti d'Arte

UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE
SAGAS
DIPARTIMENTO DI STORIA, ARCHEOLOGIA, GEOGRAFIA, ARTE E SPETTACOLO

Contesti d'Arte
Rivista della Scuola di Specializzazione in Beni storico-artistici dell'Università di Firenze

Direttore scientifico
Fulvio Cervini

Direttore responsabile
Antonio Pinelli

Direttrice della Scuola di Specializzazione
Sonia Chiodo

Segretario di redazione
Cristiano Giometti

Redazione
Giovanni Giura, Mara Portoghese

Comitato scientifico
Sonia Chiodo, Giovanna De Lorenzi, Andrea De Marchi, Lorenzo Gnocchi, Dora Liscia, Maria Grazia Messina, Alessandro Nigro, Donatella Pegazzano, Lucilla Saccà, Tiziana Serena, Guido Tigler, Paul Tucker, Mara Visonà

La rivista è finanziata dalla Scuola di Specializzazione in Beni storico-artistici.

Redazione: Dipartimento di Storia, Archeologia, Geografia, Arte e Spettacolo,
via Gino Capponi 9, Firenze (cristiano.giometti@unifi.it)

Edizione: Fondazione Memofonte, lungarno Guicciardini 9r, Firenze (info@memofonte.it)

SOMMARIO

6 Fulvio Cervini
Per ritrovarsi

CONTRIBUTI

10 Elena Mazza
Le più antiche abbazie vallombrosane del Valdarno Superiore. Analisi di cinque casi di studio per la definizione di un'architettura vallombrosana

26 Chiara Corsi
Intersezioni lineari tra Santa Maria Novella e Assisi, tra Duccio e Giotto. Storia di un motivo tessile a stelle e croci

38 Giulia Spina
Tra Arcangelo di Cola e Bartolomeo di Tommaso: alcune riflessioni sul probabile Angelo di Bartolomeo da Camerino

55 Federica Ambrusiano
Una Eneide ferrarese e una nuova proposta per Bartolomeo di Benincà

66 Elizabeth Dester
Doratura e ridorature nella Cappella Ducale del Castello Sforzesco di Milano

78 Elena Cencetti
Interventi artistici nella chiesa della Certosa di Calci tra XVII e XVIII secolo: voce ai documenti

92 Benedetta Bonfigli
Novità e precisazioni sulla carriera artistica di Lorenzo Merlini (1666-1745)

104 Isabella Pileio
«L'amor che mi sospinse all'arte». Raffaele Giovannetti a Lucca nella prima metà dell'Ottocento

120 Caterina Caputo
Gli strumenti ottici come ausilio all'immaginazione nell'opera grafica di Grandville

131 Federica Franci
L'arte spirituale di Carlo Adolfo Schlatter: pittore dimenticato e teosofo

148 Lisa Masolini
Attilio Selva fra Trieste e Roma: tracce di un percorso artistico

164 Paola Giuntoli
Anita Pittoni e la rivista d'arte e moda "lil" (1933-1934)

179 Caterina Zaru
L'Affare Ventura: antiquari e collaborazionisti intorno alla seconda guerra mondiale. Una ricerca ispirata ai documenti dell'Archivio Siviero

Caterina Zaru

L'Affare Ventura: antiquari e collaborazionisti intorno alla seconda guerra mondiale. Una ricerca ispirata ai documenti dell'Archivio Siviero

Tra i commerci, spesso illegali, di opere d'arte, che gli antiquari italiani portavano avanti con gli emissari di Hitler e del maresciallo Hermann Göring, negli anni precedenti e durante la seconda guerra mondiale, rientra lo scambio Göring-Ventura. I quadri di autori francesi, che il maresciallo Göring cedette all'antiquario Eugenio Ventura, erano stati illegalmente prelevati dall'ERR Rosenberg[1] nel territorio della Francia occupata dai nazisti, dalle collezioni di famiglie di origine israelita, quali i Rosenberg, i Rothschild, i Kann (Kahn) e i Lindon (Lindenbaum). Le opere di Monet, Renoir, Degas, Cézanne, Sisley e van Gogh entrate così a far parte della collezione Göring tra il 1941 e il 1942 furono poi utilizzate dallo stesso Göring come merce di scambio: l'8 marzo 1943 Walter Hofer sottoscrisse, per conto del maresciallo, il contratto di scambio con l'antiquario Ventura. Quest'ultimo cedeva circa sedici opere d'arte italiana. I quadri francesi vennero scoperti il 10 agosto 1945 presso il convento di San Marco a Firenze, dove Ventura li aveva nascosti, dall'Ufficio Recupero Opere d'Arte, al cui comando era Rodolfo Siviero. Una volta accertata la provenienza dalla Francia e dopo essere state esposte alla mostra sull'arte francese che si tenne nel 1946 a Palazzo Venezia a Roma, le opere furono riconsegnate alla Commission Récupération Artistique e da questa ai legittimi proprietari. Le opere italiane, invece, raccolte presso il Collecting Point di Monaco, furono individuate dalla missione italiana per il recupero delle opere d'arte in Germania tra il 1946 e il 1947. Alcune poi vennero restituite allo Stato italiano nel 1954, quindi ricollocate in alcuni musei fiorentini; altre, consegnate alla ex Jugoslavia; delle restanti, rimaste in custodia agli Alleati, se ne sono perse le tracce.

L'Affare Ventura, quindi, si presenta come un caso emblematico di collaborazionismo, tra antiquari italiani e gerarchi tedeschi, nell'esportazione di opere d'arte dall'Italia verso la Germania. Un caso che svela tristi retroscena, che vedono coinvolti nei traffici con i nazisti, non solo gli antiquari, ma anche funzionari delle Belle Arti e noti studiosi, e quanto fossero delicate e fondamentali le fasi di trattativa con i Servizi Alleati, americani e inglesi, nell'economia delle restituzioni delle opere d'arte trafugate in Italia.

---

[1] A partire dal luglio 1940 l'Einsatzstab Reichsleiter Rosenberg (ERR) fu l'organismo designato alla confisca dei beni culturali di proprietà di ebrei su tutti i territori occupati dal Reich. Inizialmente furono messi a disposizione per lo stoccaggio di tutte le opere alcuni locali del Louvre. Qui, il 6 ottobre 1940, arrivarono le prime casse contenenti opere di proprietà della famiglia Rothschild. I successivi arrivi portarono il 18, 19, 21 e 22 ottobre casse di oggetti appartenenti al collezionista Alphonse Kann. Molto rapidamente i locali del Louvre apparvero insufficienti, così fu messo a disposizione dell'ERR il Jeu de Paume. Per ulteriori approfondimenti visitare il sito <http://www.culture.gouv.fr/documentation/mnr/AH/fr-pillage.htm> (ottobre 2022).

Ce ne dà un'idea lo stesso Rodolfo Siviero nel suo *Esodo e ritorno delle opere d'arte italiane asportate durante la Seconda Guerra Mondiale. Storie note e meno note*:

> … il problema più difficile restava sempre quello degli illeciti acquisti di Hitler e di Göring che essi, fin dal 1937, avevano commesso con la complicità di antiquari italiani. Göring arrivò al punto […] di realizzare uno scambio di dipinti sequestrati dalla Gestapo a ebrei francesi con opere d'arte in possesso di un antiquario fiorentino.
> Rintracciati a Firenze i nove impressionisti (opere di Van Gogh, Cézanne, Degas, Utrillo, Renoir[2]), li consegnai all'ambasciatore di Francia a Roma tra un nugolo di proteste di pseudo giuristi che pretendevano che prima fossero restituite le opere italiane che aveva ricevuto Göring in cambio. Invece di queste opere ottenni, per l'Italia, che i francesi non portassero l'antiquario a Parigi per processarlo. Per fortuna, in questi frangenti insorsero indignati molti amici; tra i ministri e le personalità della cultura ricordo, ancora, Benedetto Croce, Alcide De Gasperi, Enrico Molé, Carlo Sforza, Ranuccio Bianchi Bandinelli e l'ambasciatore Luigi Cortese, che si rifiutò di prendere il mio posto. Questa volta, invece di sciogliere la Missione in Germania cercarono di sostituirmi. Al Collecting Point un gruppo di quadri di questo "scambio", tra cui figurava un bellissimo Domenico Veneziano, era stato consegnato al Capo della missione jugoslava. La giustificazione per il Collecting Point fu che quelle opere, invece che da Firenze, provenivano da Belgrado. Il servizio informazioni inglese, intanto, aveva scoperto tra le carte di Göring l'originale del "gentlemens' agreement" tra il Feld-maresciallo e l'antiquario fiorentino dove si spiegava che, scambiando quadri requisiti, la spesa sarebbe stata minore per i contraenti![3]

Per chiarire e contestualizzare le parole di Siviero occorre, però, fare una precisazione: negli anni precedenti e durante la seconda guerra mondiale, Hitler e il suo maresciallo Hermann Göring, il 'Numero due' del regime nazista, perpetuarono, oltre agli altri, terribili e ben più noti, crimini all'umanità, una massiccia spoliazione di opere d'arte in tutta Europa, e soprattutto in Italia e in Francia[4]. Lo scopo primo di Hitler era quello di creare a Linz, in Austria, il più grande Museo di Belle Arti esistente al mondo, che raccogliesse i preziosi manufatti razziati a scapito dei grandi musei e delle più importanti collezioni private, soprattutto se i proprietari di queste ultime erano ebrei. Ovviamente in questo museo ci sarebbe stato posto solo per opere di artisti cosiddetti classici (dai Primitivi agli artisti del Rinascimento italiano, dal Seicento all'Ottocento), escludendo l'arte considerata 'degenerata', non in linea, cioè, con gli ideali estetici imposti dal regime. Le opere requisite e facenti parte di quest'ultima cate-

---

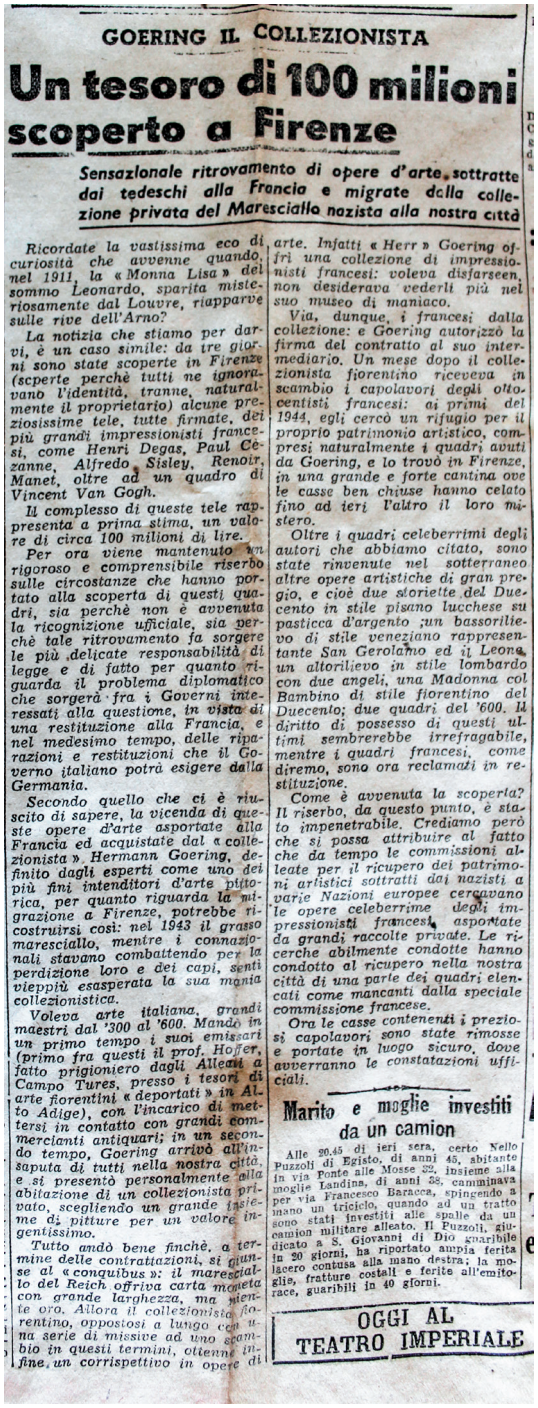
[2] In realtà non vennero ritrovate opere di Utrillo, ma di Monet e Sisley, insieme a quelle degli altri correttamente citati da Siviero.

[3] Cit. in *L'opera ritrovata. Omaggio a Rodolfo Siviero*, catalogo della mostra, a cura di B. Paolozzi Strozzi, Firenze 1984, pp. 15-27, in part. p. 24.

[4] Sull'argomento è stato scritto moltissimo in seguito allo studio di Hector Feliciano, *Le musée disparu*, edito per la prima volta nel 1995 dopo anni di ricerca volta a ricostruire il patrimonio artistico francese disperso durante il secondo conflitto mondiale. La vasta bibliografia, redatta soprattutto in lingua inglese, francese e tedesca, è sia di carattere specialistico che più divulgativo. Molti sono anche i film e i documentari che trattano l'argomento. Si rimanda perciò a questi per ulteriori approfondimenti a riguardo. In questa sede si farà riferimento agli studi, saggi e articoli pubblicati più di recente.

goria servivano come moneta di scambio[5], in particolare nei traffici con gli antiquari italiani, soprattutto fiorentini[6]. In questa pratica il vero specialista era, appunto, Hermann Göring. Il maresciallo del Reich utilizzò, oltre agli scambi, anche molto denaro pubblico dello Stato tedesco per la creazione della sua personale e privata collezione, dal 1939 al 1944. I 'bersagli preferiti' da colpire erano gli ebrei in fuga dalla persecuzione nazista. La collezione era una sorta di tempio, godibile da Göring in solitudine e chiamato Carinhall, dal nome della prima moglie dello stesso maresciallo, Carin. Era situato nei pressi del lago Dollnsee, 65 chilometri a nord di Berlino[7].

Per acquistare le opere che gli interessavano, spesso Göring utilizzava degli emissari. Primo fra tutti Walter Andreas Hofer, dal 1937 suo personale consulente in materia di arte. Altre volte si recava personalmente presso i luoghi di commercio/scambio. Fu a Parigi spesse volte per mettere le mani sulle collezioni sequestrate agli ebrei e depositate dall'ERR al Jeu de Paume in Place de la Concorde. In questo museo, ormai deputato a punto di raccolta delle razzie tedesche, le opere rimanevano in attesa di essere personalmente scelte da Hermann Göring. Su



GOERING IL COLLEZIONISTA

Un tesoro di 100 milioni scoperto a Firenze

Sensazionale ritrovamento di opere d'arte, sottratte dai tedeschi alla Francia e migrate dalla collezione privata del Maresciallo nazista alla nostra città

Ricordate la vastissima eco di curiosità che avvenne quando, nel 1911, la «Monna Lisa» del sommo Leonardo, sparita misteriosamente dal Louvre, riapparve sulle rive dell'Arno?

La notizia che stiamo per darvi, è un caso simile: da tre giorni sono state scoperte in Firenze (scperte perchè tutti ne ignoravano l'identità, tranne, naturalmente il proprietario) alcune preziosissime tele, tutte firmate, dei più grandi impressionisti francesi, come Henri Degas, Paul Cèzanne, Alfredo Sisley, Renoir, Manet, oltre ad un quadro di Vincent Van Gogh.

Il complesso di queste tele rappresenta a prima stima, un valore di circa 100 milioni di lire.

Per ora viene mantenuto un rigoroso e comprensibile riserbo sulle circostanze che hanno portato alla scoperta di questi quadri, sia perchè non è avvenuta la ricognizione ufficiale, sia perchè tale ritrovamento fa sorgere le più delicate responsabilità di legge e di fatto per quanto riguarda il problema diplomatico che sorgerà fra i Governi interessati alla questione, in vista di una restituzione alla Francia, e nel medesimo tempo, delle riparazioni e restituzioni che il Governo italiano potrà esigere dalla Germania.

Secondo quello che ci è riuscito di sapere, la vicenda di queste opere d'arte asportate alla Francia ed acquistate dal «collezionista» Hermann Goering, definito dagli esperti come uno dei più fini intenditori d'arte pittorica, per quanto riguarda la migrazione a Firenze, potrebbe ricostruirsi così: nel 1943 il grasso maresciallo, mentre i connazionali stavano combattendo per la perdizione loro e dei capi, sentì viepiù esasperata la sua mania collezionistica.

Voleva arte italiana, grandi maestri dal '300 al '600. Mandò in un primo tempo i suoi emissari (primo fra questi il prof. Hoffer, fatto prigioniero dagli Alleati a Campo Tures, presso i tesori di arte fiorentini «deportati» in Alto Adige), con l'incarico di mettersi in contatto con grandi commercianti antiquari; in un secondo tempo, Goering arrivò all'insaputa di tutti nella nostra città, e si presentò personalmente alla abitazione di un collezionista privato, scegliendo un grande insieme di pitture per un valore ingentissimo.

Tutto andò bene finchè, a termine delle contrattazioni, si giunse al «conquibus»: il maresciallo del Reich offriva carta moneta con grande larghezza, ma niente oro. Allora il collezionista fiorentino, opposiosi a lungo con una serie di missive ad uno scambio in questi termini, ottenne infine un corrispettivo in opere di arte. Infatti «Herr» Goering offrì una collezione di impressionisti francesi: voleva disfarseen, non desiderava vederli più nel suo museo di maniaco.

Via, dunque, i francesi dalla collezione: e Goering autorizzò la firma del contratto al suo intermediario. Un mese dopo il collezionista fiorentino riceveva in scambio i capolavori degli ottocentisti francesi: ai primi del 1944, egli cercò un rifugio per il proprio patrimonio artistico, compresi naturalmente i quadri avuti da Goering, e lo trovò in Firenze, in una grande e forte cantina ove le casse ben chiuse hanno celato fino ad ieri l'altro il loro mistero.

Oltre i quadri celeberrimi degli autori che abbiamo citato, sono state rinvenute nel sotterraneo altre opere artistiche di gran pregio, e cioè due storiette del Duecento in stile pisano lucchese su pasticca d'argento; un bassorilievo di stile veneziano rappresentante San Gerolamo ed il Leone, un altorilievo in stile lombardo con due angeli, una Madonna col Bambino di stile fiorentino del Duecento; due quadri del '600. Il diritto di possesso di questi ultimi sembrerebbe irrefragabile, mentre i quadri francesi, come diremo, sono ora reclamati in restituzione.

Come è avvenuta la scoperta? Il riserbo, da questo punto, è stato impenetrabile. Crediamo però che si possa attribuire al fatto che da tempo le commissioni alleate per il ricupero dei patrimoni artistici sottratti dai nazisti a varie Nazioni europee cercavano le opere celeberrime degli impressionisti francesi, asportate da grandi raccolte private. Le ricerche abilmente condotte hanno condotto al ricupero nella nostra città di una parte dei quadri elencati come mancanti dalla speciale commissione francese.

Ora le casse contenenti i preziosi capolavori sono state rimosse e portate in luogo sicuro, dove avverranno le constatazioni ufficiali.

Marito e moglie investiti da un camion

Alle 20.45 di ieri sera, certo Nello Puzzoli di Egisto, di anni 45, abitante in via Ponte alle Mosse 22, insieme alla moglie Landina, di anni 38, camminava per via Francesco Baracca, spingendo a mano un triciclo, quando ad un tratto sono stati investiti alle spalle da un camion militare alleato. Il Puzzoli, giudicato a S. Giovanni di Dio guaribile in 20 giorni, ha riportato ampia ferita lacero contusa alla mano destra; la moglie, fratture costali e ferite all'emitorace, guaribili in 40 giorni.

OGGI AL TEATRO IMPERIALE

Fig. 1. *Goering il collezionista. Un tesoro di 100 milioni scoperto a Firenze*, "La Nazione del Popolo", 12-13 agosto 1945, p. 2, digitalizzazione dal quotidiano conservato presso il Museo di Casa Siviero.

[5] C. Causse, *Le musée disparu*, in *Libération Camicaos, Création Archivistiques Originales*, blog di "Libération", 11 maggio 2015, <http://caos.blogs.liberation.fr> (gennaio 2023).

[6] P. Vagheggi, *Gli antiquari di Hitler*, "La Repubblica", 24 novembre 1998, Archivio online, <https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1998/11/24/gli-antiquari-di-hitler.html> (gennaio 2023).

[7] Per maggiori informazioni relative alla costituzione della collezione Göring e a quelle che analizzeremo più avanti a proposito delle opere che giunsero a far parte della collezione in seguito allo scambio con Ventura, si rimanda a Les archives diplomatiques, J.-M. Dreyfus, *Le catalogue Goering. Un document exceptionnel inédit. L'histoire insensée de la plus grande collection d'art jamais volée*, prefazione di L. Fabius, Paris 2015.

La vicenda dei quadri francesi

Il fermo del comm. Ventura - I capolavori trasportati alla Soprintendenza - È annunciata una visita dell'Ambasciatore di Francia

Da ieri il comm. Eugenio Ventura, messosi fin dal principio a completa disposizione dell'autorità giudiziaria per gli accertamenti sulle opere d'arte da lui possedute, e conservate fino al momento della scoperta nel convento di San Marco, è stato fermato per accertamenti. Date le sue precarie condizioni di salute, derivandi da conseguenze post-operatorie, egli è stato ricoverato in luogo di cura.

Così ha avuto inizio la procedura di legge, che avrà per scopo di mettere in chiaro la provenienza di ciascuna delle opere ora sotto sequestro conservativo, di cui demmo ieri l'elenco. Come è stato spiegato, il rintraccio dei quadri è avvenuto in seguito alla denuncia della Casa Rosenberg di Parigi, ed il Governo francese, per mezzo delle Commissioni alleate per il recupero dei tesori artistici, aveva fatto diramare le ricerche solo per tre dei quadri rinvenuti, e cioè Monet: Paesaggio sulla Senna; Sisley: La Senna ad Argenteuil; Renoir: Signora alla toilette. Gli altri quadri, fra cui il bellissimo Van Gogh, hanno varie provenienze, in corso di accertamento e di controllo.

Ognuno di questi quadri ha una storia di interessanti peregrinazioni; soprattutto il «Paesaggio» di Vincent Van Gogh, il quale — secondo quanto ci è stato detto — nel 1928 era nella sede del Governatorato in Nigeria. Esposto nel 1929 a Parigi, fu acquistato dai Van Bick di New York, e da questi ultimi fu venduto alla casa tedesca Libenbau. Sembra che il comm. Ventura acquistasse il quadro nel 1939 a Bruxelles.

Riguardo ai tre quadri della Collezione Rosenberg, essi — secondo quanto ci disse il comm. Ventura — sono come gli altri diretta provenienza della raccolta Goering. Ma circa il precedente possesso, hanno una poco chiara provenienza in quanto, all'epoca in cui sarebbe avvenuta la loro partenza da Parigi, i Rosenberg erano già da tempo fuggiti in America per evitare le persecuzioni razziali.

In quali circostanze avvenne il passaggio in mani tedesche?

Questo è quanto andrà accertato.

Intanto le casse contenenti i capolavori dell'impressionismo francese, il Van Gogh ed i quadri antichi sequestrati al comm. Ventura si apprestano a lasciare l'attuale deposito per esser portati nei locali della Soprintendenza.

Comunque sia la loro sorte, noi vogliamo vivamente augurarci che possano essere esposti in una mostra, perchè il pubblico fiorentino si interessa già vivamente delle vicende dei preziosi lavori e gradirà molto di poterli conoscere. Soprattutto il Van Gogh susciterebbe, ne siamo certi, la più grande impressione.

LEGGETE
La Nazione del Popolo
edizione del pomeriggio

Siamo informati che sarebbe prossima una visita dell'Ambasciatore di Francia per prendere visione dell'eccezionale ritrovamento.

Il dott. Roberto Siviero ci prega di precisare che egli è capo dell'ufficio ricuperi opere d'arte, e che quindi la direzione delle operazioni giudiziarie in corso non è di sua competenza.

Un ufficiale repubblichino rinviato al tribunale militare

Dopo l'8 settembre 1943 a Firenze si arruolò volontario nell'aeronautica repubblicana il tenente dell'Arma aeronautica ruolo servizi in s. p. e. Giovanni Poma di Antonio, nato a Trapani nel 1916, domiciliato a Roma in via Sandro Botticelli 1, che venne presto promosso capitano e aiutante maggiore al comando dell'Aeronautica di Firenze, al Centro affluenza e riordinamneto della terza zona aerea territoriale.

Egli, alle dipendenze del ten. col. Simini, noto collaboratore di Carità, si occupò per tutto il periodo dell'occupazione tedesca di fare arruolare il personale, che poi trasferiva nel nord. Per giungere al suo scopo adoprò mezzi coercitivi, e trascese anche a vie di fatto fino al punto di fare svenire colle sue percosse un sergente che si era rifiutato di arruolarsi.

Partito per il nord il Poma tornò a Firenze prima della liberazione della nostra città, e quindi ritornò a Roma a fare vita civile. Senonchè alcuni mesi fa si presentò alla caserma «Cavour» di Roma per riprendere servizio, ma dopo alcuni giorni, fatti gli accertamenti, venne arrestato ed è stato rinviato al giudizio del tribunale militare di Firenze.

richiesta dell'allora direttore dei Musei Nazionali Francesi, Jacques Jaujard, lavorava al museo la giovane Rose Valland, che, testimone oculare di tutto ciò che accadeva all'interno del museo, raccoglieva quante più informazioni possibili sui traffici e gli spostamenti delle opere d'arte. Informazioni che poi comunicava alla Resistenza, che a sua volta cercava di intercettare i mezzi su cui viaggiavano le opere dirette in Germania. Valland, inoltre, fece un puntiglioso lavoro di raccolta di informazioni quanto più dettagliate su tutte le opere raccolte al Jeu de Paume. Un lavoro che poi si è rivelato utilissimo nelle operazioni di recupero al termine della guerra[8]. Parallelamente e analogamente a Valland, lavorava in Italia Rodolfo Siviero, che, proprio grazie alle informazioni raccolte dalla studiosa francese, poi passate agli Alleati, nell'estate del 1945 venne incaricato di indagare affinché fosse possibile recuperare i «quadri di Monet *La Senna* e *Argenteuil* di Sisley e un

Fig. 2. *La vicenda dei quadri francesi*, "La Nazione del Popolo", 15 agosto 1945, p. 2, digitalizzazione dal quotidiano conservato presso il Museo di Casa Siviero.

[8] A proposito di questa importante studiosa, che possiamo definire il corrispettivo francese di Rodolfo Siviero, si rimanda al recente libro C. Bouchoux, *Rose Valland. Resistance at the museum*, s.l. 2013 e alla recente edizione dei diari della stessa Valland: E. Polack, P. Dagen, *Les carnets de Rose Valland. Le pillage des collections privées d'*œuvres *d'art en France durant la Seconde Guerre mondiale*, Lyon 2011. A completare il quadro si consiglia la consultazione del sito internet: <www.rosevalland.com> (gennaio 2023). Infine, la figura di Rose Valland è stata portata sul grande schermo per la prima volta da Susanne Flon nel film *Il Treno* del 1964 di John Frankeinheimer, tratto del libro della stessa Valland *Le front de l'art*, pubblicato la prima volta nel 1961, e di recente da Cate Blanchett nel film *Monuments men* di George Clooney del 2013.

disegno di Renoir»[9]. Erano, questi, tre dei quadri dello scambio Göring-Ventura: un caso intricato, non molto conosciuto ai giorni nostri, ma di cui tanto si era scritto sulla stampa quotidiana dell'epoca. Risulta particolarmente interessante, quindi, ricostruirne le principali tappe e i complicati risvolti, non solo attraverso l'abbondante documentazione d'archivio prodotta in materia[10], ma soprattutto tramite i numerosi articoli che, tra l'estate del 1945 e l'inverno del 1946, vennero pubblicati sulle principali testate giornalistiche nazionali, come "Il Corriere della Sera" e "La Nazione del Popolo".

Il 10 agosto 1945, su richiesta dell'Ufficio Recupero Opere d'Arte, al cui comando era Siviero, e della sottocommissione Alleata per le Arti in Italia, il Comando della Compagnia Interna dei Carabinieri di Firenze disponeva il fermo dell'antiquario fiorentino Eugenio Ventura, il quale dovette rendere noto il nascondiglio, il convento di San Marco, di un nucleo di opere di sua proprietà, ma su cui si stava indagando per accertarne la provenienza. In seguito a vari interrogatori a Ventura e ad altri personaggi coinvolti, si ricostruirono le vicende che avevano portato l'antiquario ad appropriarsi, tramite scambio col maresciallo Göring, di nove opere di autori francesi, rapinate da agenti tedeschi in gallerie d'arte di proprietà israelita, in cambio di opere d'arte italiana.

Ventura dichiarò di aver ricevuto una prima visita da parte di Hofer, direttore delle gallerie d'arte del maresciallo Göring, nell'autunno del 1941. L'offerta che ricevette fu di scambiare delle opere di sua proprietà, fra le più preziose della sua collezione, con degli «impressionisti francesi»[11] di cui era effettivamente sprovvisto. L'antiquario proseguiva affermando che «nel settembre o nell'ottobre del 1942 giunse improvvisamente alla sua villa di Marignolle, accompagnato dal prof. Hofer, il maresciallo Göring, chiedendo di visitare la raccolta»[12]. Ventura chiese a Göring di ottenere l'autorizzazione all'esportazione delle opere fuori dal territorio italiano. Il maresciallo rispose di essere già d'accordo con il governo italiano e precisamente con Mussolini. Göring ripartì portando con sé le opere italiane della collezione Ventura, senza rilasciare a questi alcuna ricevuta. Ventura, di contro, «non ritenne utile, o necessario, informare della cosa la Soprintendenza alle Belle Arti di Firenze»[13]. Göring, rientrato in Germania, non fece avere più notizie di sé a Ventura. Questi solo «verso la metà del gennaio 1943

---

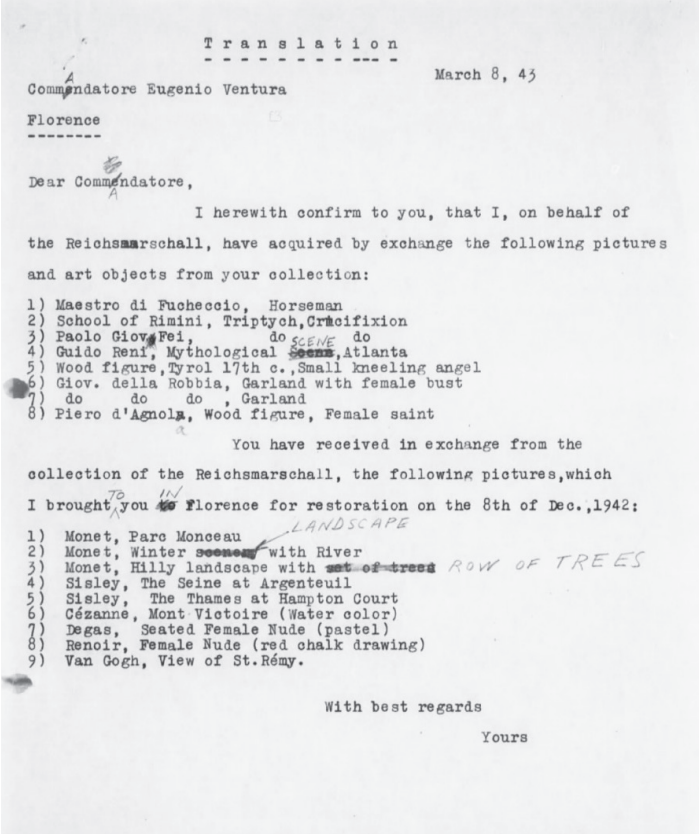
[9] Archivio Siviero, lettere dell'Ufficio Recupero Opere d'Arte al ministro della Pubblica Istruzione e per conoscenza al colonnello Ward Perkins - Sottocommissione per le Arti presso la Commissione di Controllo Alleata e al comandante dell'ufficio "I" dello Stato Maggiore Generale R. Esercito, busta 35, pratica 3/427, fasc. 2, 3-1.

[10] Dalla consultazione dei documenti d'archivio, in particolare l'Archivio Siviero, conservato in quello che fu il suo studio in via degli Astalli a Roma, è stato possibile ricostruire la vicenda come segue. Le informazioni qui raccolte sono state confermate da copie dei documenti che andremo a citare, conservate presso l'archivio della Fondazione Centro Studi sull'Arte Licia e Carlo Ludovico Ragghianti a Lucca e presso l'Archivio Centrale di Stato a Roma, oltre che dall'ampia documentazione conservata nell'Archivio degli Affari Esteri Francesi di Parigi.

[11] Archivio Siviero, *Rapporto giudiziario della Legione Territoriale dei Carabinieri Reali di Firenze*, Compagnia Interna di Firenze, (Squadra Investigativa), nr. 181/1 di rapporto, trascritto il 12 settembre 1945, busta 35, pratica 3/427, copia.

[12] *Ibidem.*

[13] *Ibidem.*



Translation

March 8, 43

Commendatore Eugenio Ventura

Florence

Dear Commendatore,

I herewith confirm to you, that I, on behalf of the Reichsmarschall, have acquired by exchange the following pictures and art objects from your collection:

1) Maestro di Fucheccio, Horseman
2) School of Rimini, Triptych, Crucifixion
3) Paolo Giov. Fei, do SCENE do
4) Guido Reni, Mythological Scene, Atlanta
5) Wood figure, Tyrol 17th c., Small kneeling angel
6) Giov. della Robbia, Garland with female bust
7) do do do , Garland
8) Piero d'Agnola, Wood figure, Female saint

You have received in exchange from the collection of the Reichsmarschall, the following pictures, which I brought TO you IN Florence for restoration on the 8th of Dec., 1942:

1) Monet, Parc Monceau
2) Monet, Winter scenery with River LANDSCAPE
3) Monet, Hilly landscape with set of trees ROW OF TREES
4) Sisley, The Seine at Argenteuil
5) Sisley, The Thames at Hampton Court
6) Cézanne, Mont Victoire (Water color)
7) Degas, Seated Female Nude (pastel)
8) Renoir, Female Nude (red chalk drawing)
9) Van Gogh, View of St. Rémy.

With best regards

Yours

Fig. 3. Copia del contratto, sottoscritto da Hofer, che sigla la conclusione delle negoziazioni tra Göring e Ventura l'8 marzo 1943, *Records Concerning the Central Collecting Points ("Ardelia Hall Collection"): Munich, Central Collecting Point, 1945-1951, Art Exchange With Eugenio Ventura (Italy)*, <https://www.fold3.com/image/270006036> (novembre 2022).

ebbe infatti un telegramma dall'Hofer che lo invitava a recarsi nella capitale tedesca»[14]. Qui Ventura visitò le gallerie del maresciallo e scelse come compenso per le opere da lui cedute nove quadri impressionisti francesi. Si fece spedire prima le riproduzioni fotografiche per farli valutare a chi di competenza, poi se li fece consegnare personalmente dall'Hofer[15]. Ventura, in realtà, l'8 dicembre 1942 aveva già ricevuto le fotografie delle opere[16] e, entro la fine dello stesso anno, poté quindi procedere a farle valutare da Roberto Longhi, come quest'ultimo dichiarerà. Le trattative tra Göring e Ventura andarono avanti fino all'8 marzo 1943, data in cui l'affare e lo scambio delle opere si conclusero[17].

L'antiquario, d'altra parte, confessava di essere stato a conoscenza del fatto che alcune delle opere da lui ricevute «appartenev*ano* alla collezione dell'israelita Rosenberg, essendogli stato, tale chiarimento, fornito dal prof. Hofer al momento della consegna dei quadri»[18] e come prova del regolare scambio Ventura esibì la lettera a firma Hofer, datata Berlino 8 marzo 1943. Oltre a dichiarare che quelle rinvenute in San Marco non erano che una parte della collezione

[14] *Ibidem.*

[15] Archivio Siviero, *Rapporto giudiziario della Legione Territoriale dei Carabinieri Reali di Firenze*, Compagnia Interna di Firenze, (Squadra Investigativa), nr. 181/1 di rapporto, trascritto il 12 settembre 1945, busta 35, pratica 3/427, copia.

[16] Lettera di Hofer a Ventura con la quale si accompagnano le fotografie delle nove opere di impressionisti francesi. Cfr. National Archives of Washington, *Records Concerning the Central Collecting Points ("Ardelia Hall Collection"): Munich, Central Collecting Point, 1945-1951* <https://www.fold3.com/image/270006005> (gennaio 2023).

[17] National Archives of Washington, *Records Concerning the Central Collecting Points ("Ardelia Hall Collection"): Munich, Central Collecting Point, 1945-1951, Art Exchange With Eugenio Ventura (Italy)*, copia del contratto, sottoscritto Hofer, che sigla la fine delle trattative tra Göring e Ventura l'8 marzo 1943 <https://www.fold3.com/image/270006036> (novembre 2022).

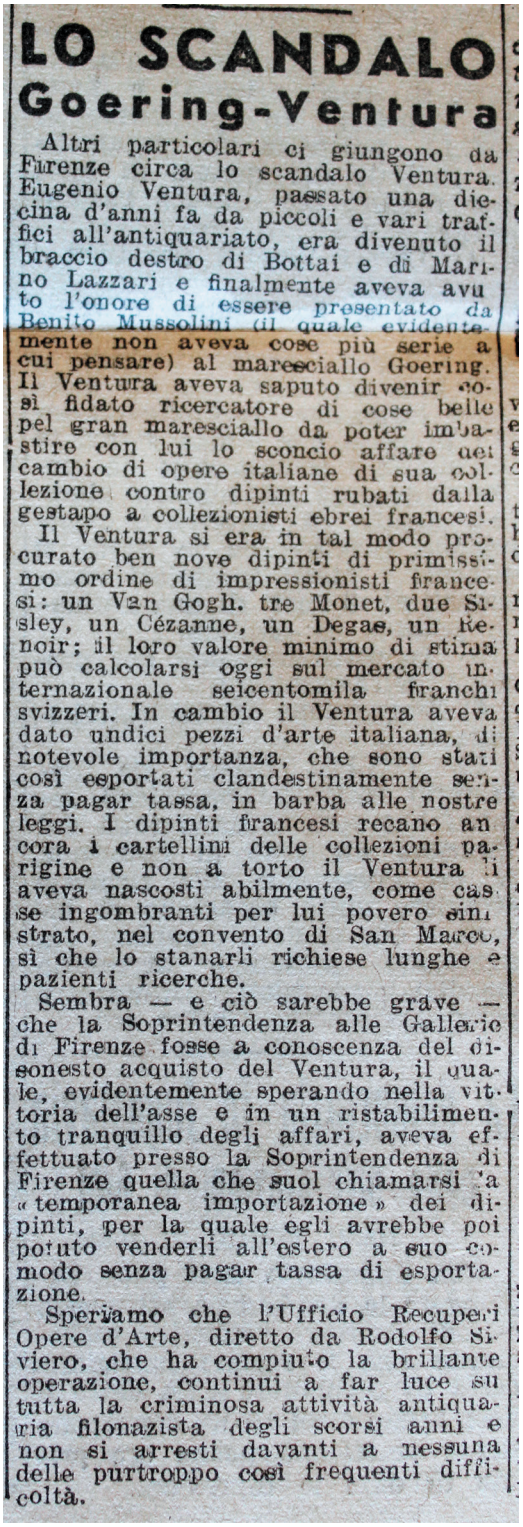
[18] Archivio Siviero, *Rapporto giudiziario*… cit.

di sua proprietà, il restante della quale si trovava nei magazzini dello spedizioniere Ciolli in Piazza Goldoni, Ventura «ammetteva anche di avere, in un recente passato, trattato altre vendite di opere destinate in Germania e fra queste, un quadro attribuito a Rubens, acquistato dal Principe d'Assia per conto di Hitler»[19]. In seguito alle dichiarazioni di Ventura, si decise di dichiararne lo stato di fermo.

Il 12 agosto Giovanni Poggi, allora soprintendente alle Gallerie per le Province di Firenze, Arezzo e Pistoia, dichiarava di aver visto in un locale della caserma dei Carabinieri di Borgo Ognissanti i dipinti contenuti in cinque casse appartenenti a Ventura. Non poteva dare informazioni sui nove dipinti francesi, ma era in grado di «dichiarare che le due sculture, le due storiette del Sec. XIII°, il ritratto di uomo del Rosso fiorentino, il ritratto di giovinetto attribuito a G. Maria Crespi [appartenevano] da tempo al Prof. Ventura ed io li ho veduti più volte negli anni passati nella sua abitazione di Marignolle.

Il ritratto del Rosso è stato importato temporaneamente presso il R. Ufficio di esportazione di Firenze in data 2 luglio 1940»[20].

Il soprintendente Poggi, infatti, fu chiamato dalla Squadra Investigativa «a chiarire il comportamento assunto dal Ventura, nei confronti della Soprintendenza, in occasio-



LO SCANDALO
Goering-Ventura

Altri particolari ci giungono da Firenze circa lo scandalo Ventura. Eugenio Ventura, passato una diecina d'anni fa da piccoli e vari traffici all'antiquariato, era divenuto il braccio destro di Bottai e di Marino Lazzari e finalmente aveva avuto l'onore di essere presentato da Benito Mussolini (il quale evidentemente non aveva cose più serie a cui pensare) al maresciallo Goering. Il Ventura aveva saputo divenir così fidato ricercatore di cose belle pel gran maresciallo da poter imbastire con lui lo sconcio affare del cambio di opere italiane di sua collezione contro dipinti rubati dalla gestapo a collezionisti ebrei francesi.

Il Ventura si era in tal modo procurato ben nove dipinti di primissimo ordine di impressionisti francesi: un Van Gogh, tre Monet, due Sisley, un Cézanne, un Degas, un Renoir; il loro valore minimo di stima può calcolarsi oggi sul mercato internazionale seicentomila franchi svizzeri. In cambio il Ventura aveva dato undici pezzi d'arte italiana, di notevole importanza, che sono stati così esportati clandestinamente senza pagar tassa, in barba alle nostre leggi. I dipinti francesi recano ancora i cartellini delle collezioni parigine e non a torto il Ventura li aveva nascosti abilmente, come casse ingombranti per lui povero sinistrato, nel convento di San Marco, sì che lo stanarli richiese lunghe e pazienti ricerche.

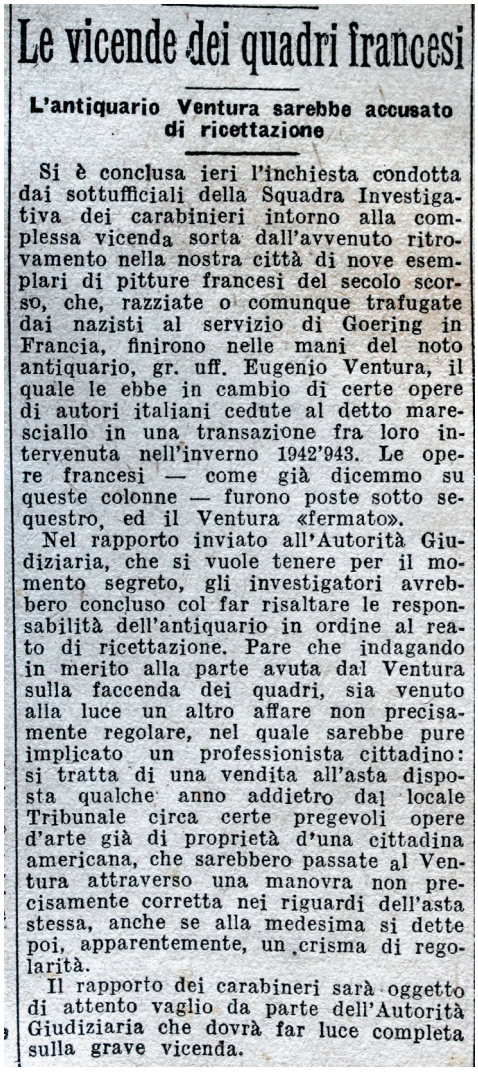
Sembra — e ciò sarebbe grave — che la Soprintendenza alle Gallerie di Firenze fosse a conoscenza del disonesto acquisto del Ventura, il quale, evidentemente sperando nella vittoria dell'asse e in un ristabilimento tranquillo degli affari, aveva effettuato presso la Soprintendenza di Firenze quella che suol chiamarsi la «temporanea importazione» dei dipinti, per la quale egli avrebbe poi potuto venderli all'estero a suo comodo senza pagar tassa di esportazione.

Speriamo che l'Ufficio Recuperi Opere d'Arte, diretto da Rodolfo Siviero, che ha compiuto la brillante operazione, continui a far luce su tutta la criminosa attività antiquaria filonazista degli scorsi anni e non si arresti davanti a nessuna delle purtroppo così frequenti difficoltà.

Fig. 4. *Lo scandalo Goering-Ventura*, "L'Epoca", 21 agosto 1945, p. 9, digitalizzazione dal quotidiano conservato presso il Museo di Casa Siviero.

[19] *Ibidem*.

[20] Archivio Siviero, trascrizione delle dichiarazioni fatte in data 12 agosto 1945 da Giovanni Poggi, busta 35, pratica 3/427, copia.



Le vicende dei quadri francesi

L'antiquario Ventura sarebbe accusato di ricettazione

Si è conclusa ieri l'inchiesta condotta dai sottufficiali della Squadra Investigativa dei carabinieri intorno alla complessa vicenda sorta dall'avvenuto ritrovamento nella nostra città di nove esemplari di pitture francesi del secolo scorso, che, razziate o comunque trafugate dai nazisti al servizio di Goering in Francia, finirono nelle mani del noto antiquario, gr. uff. Eugenio Ventura, il quale le ebbe in cambio di certe opere di autori italiani cedute al detto maresciallo in una transazione fra loro intervenuta nell'inverno 1942'943. Le opere francesi — come già dicemmo su queste colonne — furono poste sotto sequestro, ed il Ventura «fermato».

Nel rapporto inviato all'Autorità Giudiziaria, che si vuole tenere per il momento segreto, gli investigatori avrebbero concluso col far risaltare le responsabilità dell'antiquario in ordine al reato di ricettazione. Pare che indagando in merito alla parte avuta dal Ventura sulla faccenda dei quadri, sia venuto alla luce un altro affare non precisamente regolare, nel quale sarebbe pure implicato un professionista cittadino: si tratta di una vendita all'asta disposta qualche anno addietro dal locale Tribunale circa certe pregevoli opere d'arte già di proprietà d'una cittadina americana, che sarebbero passate al Ventura attraverso una manovra non precisamente corretta nei riguardi dell'asta stessa, anche se alla medesima si dette poi, apparentemente, un crisma di regolarità.

Il rapporto dei carabinieri sarà oggetto di attento vaglio da parte dell'Autorità Giudiziaria che dovrà far luce completa sulla grave vicenda.

Fig. 5. *Le vicende dei quadri francesi*, "Il Nuovo Corriere", 4 settembre 1945, p. 6, digitalizzazione dal quotidiano conservato presso il Museo di Casa Siviero.

ne del cambio di opere effettuato col maresciallo Goering»[21]. Egli dichiarò di esser venuto a conoscenza della presenza delle opere a Firenze solo al momento del loro ritrovamento in San Marco. Infatti la «dichiarazione d'importazione temporanea fu ricevuta dalla dottoressa Ciaranfi, preposta a tale incarico e che, per ragioni non ancora potute accertare, non comunicò al proprio Soprintendente, una notizia di tale importanza, pur conoscendo, in ragione stessa della sua qualità, l'occasionale importanza delle opere giunte in Italia»[22]. Aggiunge Poggi che, in occasione della Mostra d'Arte Francese organizzata a Palazzo Pitti, la Soprintendenza favorì le autorità francesi nel far pervenire il maggior numero di opere a Firenze e in tale occasione Ventura espose alcuni suoi quadri ma non i nove impressionisti scambiati con Göring, «benché il soprintendente gli esprimesse il proprio rammarico per non aver potuto raccogliere un più notevole numero di opere dovute proprio al pennello di quegli autori in possesso del Ventura»[23]. Fattagli notare la contraddizione con quanto affermato poco prima, Poggi concluse dichiarando di essere stato in parte a conoscenza delle opere italiane cedute da Ventura a Göring ma che «nessuna richiesta di esportazione era stata presentata alla Soprintendenza di Firenze»[24].

Analoghe dichiarazioni vennero rilasciate dal direttore della Soprintendenza alle Gallerie e alle Opere d'Arte per le Province di Firenze, Arezzo e Pistoia, Ugo Procacci. Dalle parole di quest'ultimo emerse un ulteriore dettaglio: risultò che anche Roberto Longhi aveva avuto una parte nella vicenda.

> Sottoposto a regolare interrogatorio, il Longhi ammetteva che, verso la fine del 1942, il Ventura lo pregò di esaminare alcune riproduzioni fotografiche di impressionisti francesi e precisamente quelle che gli venivano mostrate dai sottufficiali inquirenti, chiedendogli se avrebbe realizzato un interessante affare cambiandoli con opere italia-

[21] Archivio Siviero, *Rapporto giudiziario*… cit.

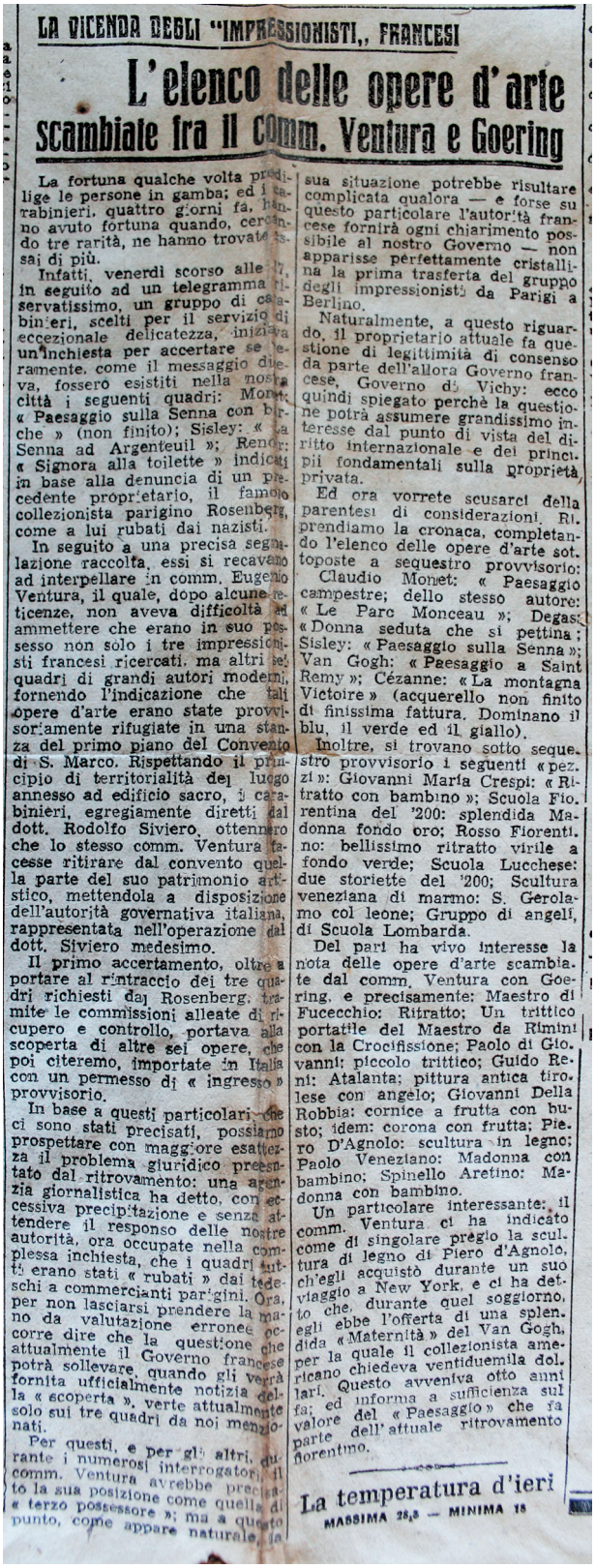
[22] *Ibidem.*

[23] *Ibidem.*

[24] *Ibidem.*

ne d'arte antica; il Longhi gli confermò che trattavasi di opere di notevole importanza artistica, di cui il nostro Paese molto difettava. Dopo alcuni mesi il Ventura lo invitò nella sua villa di Marignolle ove gli mostrò i quadri francesi di cui, mesi prima aveva esaminato le riproduzioni fotografiche.
[…]
Longhi afferma, in netta contraddizione con quanto dichiarato dal Ventura, "che alla fine del 1942 le riproduzioni fotografiche delle opere francesi erano già in possesso del Ventura, e nella villa di Marignolle riposavano ancora le opere italiane prescelte per il cambio"[25].

Alla domanda sulla provenienza delle opere d'arte antica italiana rinvenute, Longhi rispose che in parte «provenivano dalla collezione Gentner acquistata dal Ventura; in occasione di tale acquisto il Longhi, su incarico dello stesso Ventura e dell'antiquario Bruscoli Riccardo, aveva provveduto, con la collaborazione del prof. Rossi, direttore delle Gallerie di Firenze, alla spartizione in 3 lotti della collezione»[26]. Roberto Longhi fu a lungo in contatto con Siviero. Ma ebbe effettivamente un legame privilegiato con il ministro Bottai e fu in stretto contatto con



LA VICENDA DEGLI "IMPRESSIONISTI,, FRANCESI

L'elenco delle opere d'arte scambiate fra il comm. Ventura e Goering

La fortuna qualche volta predilige le persone in gamba; ed i carabinieri, quattro giorni fa, hanno avuto fortuna quando, cercando tre rarità, ne hanno trovate assai di più.

Infatti, venerdì scorso alle 17, in seguito ad un telegramma riservatissimo, un gruppo di carabinieri, scelti per il servizio di eccezionale delicatezza, iniziava un'inchiesta per accertare se veramente, come il messaggio diceva, fossero esistiti nella nostra città i seguenti quadri: Monet: « Paesaggio sulla Senna con barche » (non finito); Sisley: « La Senna ad Argenteuil »; Renoir: « Signora alla toilette » indicati in base alla denuncia di un precedente proprietario, il famoso collezionista parigino Rosenberg, come a lui rubati dai nazisti.

In seguito a una precisa segnalazione raccolta, essi si recavano ad interpellare in comm. Eugenio Ventura, il quale, dopo alcune reticenze, non aveva difficoltà ad ammettere che erano in suo possesso non solo i tre impressionisti francesi ricercati, ma altri sei quadri di grandi autori moderni, fornendo l'indicazione che tali opere d'arte erano state provvisoriamente rifugiate in una stanza del primo piano del Convento di S. Marco. Rispettando il principio di territorialità del luogo annesso ad edificio sacro, i carabinieri, egregiamente diretti dal dott. Rodolfo Siviero, ottennero che lo stesso comm. Ventura facesse ritirare dal convento quella parte del suo patrimonio artistico, mettendola a disposizione dell'autorità governativa italiana, rappresentata nell'operazione dal dott. Siviero medesimo.

Il primo accertamento, oltre a portare al rintraccio dei tre quadri richiesti dal Rosenberg, tramite le commissioni alleate di ricupero e controllo, portava alla scoperta di altre sei opere, che poi citeremo, importate in Italia con un permesso di « ingresso » provvisorio.

In base a questi particolari che ci sono stati precisati, possiamo prospettare con maggiore esattezza il problema giuridico presentato dal ritrovamento: una agenzia giornalistica ha detto, con eccessiva precipitazione e senza attendere il responso delle nostre autorità, ora occupate nella complessa inchiesta, che i quadri tutti erano stati « rubati » dai tedeschi a commercianti parigini. Ora, per non lasciarsi prendere la mano da valutazione erronee occorre dire che la questione che attualmente il Governo francese potrà sollevare, quando gli verrà fornita ufficialmente notizia della « scoperta », verte attualmente solo sui tre quadri da noi menzionati.

Per questi, e per gli altri, durante i numerosi interrogatori, il comm. Ventura avrebbe precisato la sua posizione come quella di « terzo possessore »; ma a questo punto, come appare naturale, la sua situazione potrebbe risultare complicata qualora — e forse su questo particolare l'autorità francese fornirà ogni chiarimento possibile al nostro Governo — non apparisse perfettamente cristallina la prima trasferta del gruppo degli impressionisti da Parigi a Berlino.

Naturalmente, a questo riguardo, il proprietario attuale fa questione di legittimità di consenso da parte dell'allora Governo francese, Governo di Vichy: ecco quindi spiegato perchè la questione potrà assumere grandissimo interesse dal punto di vista del diritto internazionale e dei principii fondamentali sulla proprietà privata.

Ed ora vorrete scusarci della parentesi di considerazioni. Riprendiamo la cronaca, completando l'elenco delle opere d'arte sottoposte a sequestro provvisorio:

Claudio Monet: « Paesaggio campestre; dello stesso autore: « Le Parc Monceau »; Degas: « Donna seduta che si pettina »; Sisley: « Paesaggio sulla Senna »; Van Gogh: « Paesaggio a Saint Remy »; Cézanne: « La montagna Victoire » (acquerello non finito di finissima fattura. Dominano il blu, il verde ed il giallo).

Inoltre, si trovano sotto sequestro provvisorio i seguenti « pezzi »: Giovanni Maria Crespi: « Ritratto con bambino »; Scuola Fiorentina del '200: splendida Madonna fondo oro; Rosso Fiorentino: bellissimo ritratto virile a fondo verde; Scuola Lucchese: due storiette del '200; Scultura veneziana di marmo: S. Gerolamo col leone; Gruppo di angeli, di Scuola Lombarda.

Del pari ha vivo interesse la nota delle opere d'arte scambiate dal comm. Ventura con Goering, e precisamente: Maestro di Fucecchio: Ritratto; Un trittico portatile del Maestro da Rimini con la Crocifissione; Paolo di Giovanni: piccolo trittico; Guido Reni: Atalanta; pittura antica tirolese con angelo; Giovanni Della Robbia: cornice a frutta con busto; idem: corona con frutta; Piero D'Agnolo: scultura in legno; Paolo Veneziano: Madonna con bambino; Spinello Aretino: Madonna con bambino.

Un particolare interessante: il comm. Ventura ci ha indicato come di singolare pregio la scultura di legno di Piero d'Agnolo, ch'egli acquistò durante un suo viaggio a New York, e ci ha detto che, durante quel soggiorno, egli ebbe l'offerta di una splendida « Maternità » del Van Gogh, per la quale il collezionista americano chiedeva ventiduemila dollari. Questo avveniva otto anni fa; ed informa a sufficienza sul valore del « Paesaggio » che fa parte dell'attuale ritrovamento fiorentino.

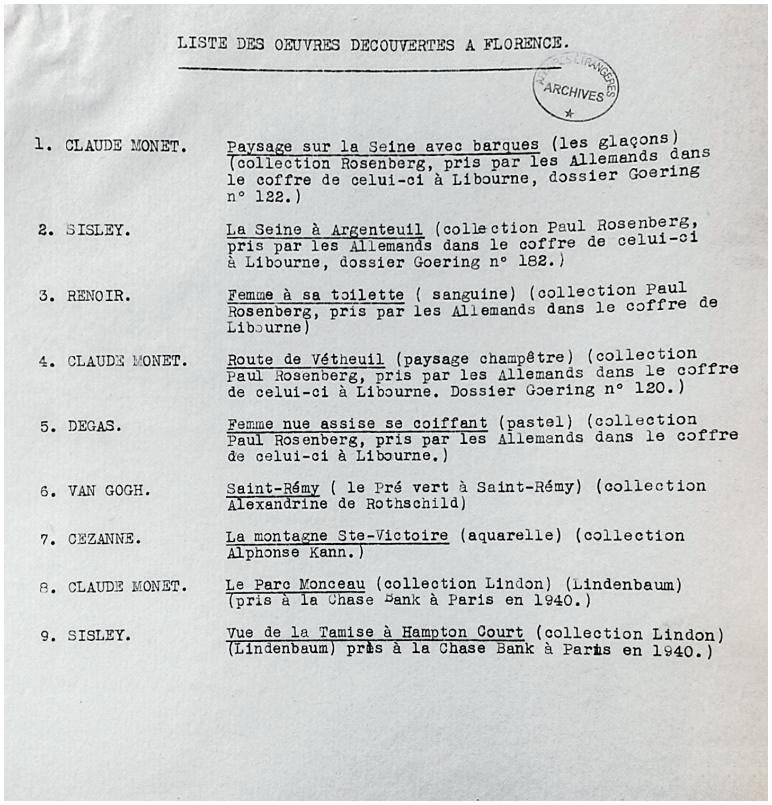
La temperatura d'ieri

MASSIMA 28,3 — MINIMA 15

Fig. 6. *L'elenco delle opere d'arte scambiate fra il comm. Ventura e Goering*, "La Nazione del Popolo", 14 agosto 1945, p. 2, digitalizzazione dal quotidiano conservato presso il Museo di Casa Siviero.

[25] *Ibidem*.

[26] *Ibidem*.



LISTE DES OEUVRES DECOUVERTES A FLORENCE.

MINISTERE DES AFFAIRES ETRANGERES ARCHIVES

1. CLAUDE MONET. Paysage sur la Seine avec barques (les glaçons) (collection Rosenberg, pris par les Allemands dans le coffre de celui-ci à Libourne, dossier Goering n° 122.)

2. SISLEY. La Seine à Argenteuil (collection Paul Rosenberg, pris par les Allemands dans le coffre de celui-ci à Libourne, dossier Goering n° 182.)

3. RENOIR. Femme à sa toilette (sanguine) (collection Paul Rosenberg, pris par les Allemands dans le coffre de Libourne)

4. CLAUDE MONET. Route de Vétheuil (paysage champêtre) (collection Paul Rosenberg, pris par les Allemands dans le coffre de celui-ci à Libourne. Dossier Goering n° 120.)

5. DEGAS. Femme nue assise se coiffant (pastel) (collection Paul Rosenberg, pris par les Allemands dans le coffre de celui-ci à Libourne.)

6. VAN GOGH. Saint-Rémy (le Pré vert à Saint-Rémy) (collection Alexandrine de Rothschild)

7. CEZANNE. La montagne Ste-Victoire (aquarelle) (collection Alphonse Kann.)

8. CLAUDE MONET. Le Parc Monceau (collection Lindon) (Lindenbaum) (pris à la Chase Bank à Paris en 1940.)

9. SISLEY. Vue de la Tamise à Hampton Court (collection Lindon) (Lindenbaum) pris à la Chase Bank à Paris en 1940.)

Fig. 7. Copia dell'elenco allegato alla lettera datata 29 agosto 1945 inviata dal presidente della Commission Récupération Artistique a M. Charguéraud, direttore Accords Techniques del Ministero degli Affari Esteri, conservata presso l'Archivio degli Affari Esteri Francesi.

Alessandro Contini Bonacossi, per il cui tramite era stato in rapporti anche con l'antiquario Ventura[27].

A proposito dell'acquisto della collezione Gentner, d'altra parte, emergevano vari sospetti, in particolare «che la vendita fosse stata effettuata in condizioni del tutto dolose ed ai danni dello Stato, cui erano momentaneamente devoluti i beni dei sudditi, considerati di Stati nemici, fra i quali erano da annoverarsi il prof. Filippo Gentner, nella sua qualità di cittadino americano»[28].

Essendo, poi, la moglie ereditaria di tutti i beni del Gentner ricoverata presso San Salvi e dichiarato lo stato di guerra fra Italia e Stati Uniti il 24 gennaio 1942, il ragionier Porzio, affiliato allo studio Bosi, legale del professor Gentner, venne incaricato di presentare denuncia di detenzione di beni appartenenti alla cittadina americana Vuillerme Maria, vedova del defunto Gentner, e successivamente fu nominato sequestratario dei beni con decreto del prefetto di Firenze in data 20 marzo 1942. Successivamente a una stima del valore dei beni che furono del Gentner da parte della Soprintendenza, l'Intendenza di Finanza il 1° dicembre 1942 autorizzava Porzio a procedere alla vendita di tali beni. Il prezzo che se ne sarebbe ricavato non doveva essere infe-

[27] L. Scarlini, *Siviero contro Hitler. La battaglia per l'arte*, Milano 2014, p. 76. Per approfondire l'argomento, interessante è la testimonianza di Federico Zeri (F. Zeri, *Confesso che ho sbagliato. Ricordi autobiografici*, con la collaborazione di P. Mauriès, Milano 1995, pp. 29-54, 63-76). Egli racconta, dal proprio punto di vista personale, la storia di Longhi, della sua controversa personalità, dei suoi rapporti con Bottai e con Contini. Accenna anche, ma solo brevemente, a Rodolfo Siviero: «il famoso "ministro" incaricato dopo la guerra di recuperare le opere d'arte rubate dai nazisti e di perseguire falsari e ricettatori, mi mostrò un grande dossier riguardante le attività di Contini, ma su questo punto non posso dir nulla, non avendo potuto consultarlo» (ivi, p. 64). Del senatore Alessandro Contini Bonacossi scrive di avere «il ricordo di un uomo eccezionale dal quale ho appreso una quantità di cose, prima fra tutte la straordinaria capacità degli italiani di farsi corrompere» (ivi, p. 75). Si rimanda, inoltre, all'importantissimo libro di E. de' Giorgi, *L'eredità Contini Bonacossi. L'ambiguo rigore del vero*, Milano 1988.

[28] Archivio Siviero, *Rapporto giudiziario* … cit.

riore al milione di lire (valore attribuito dalla Soprintendenza). «Con atto in data 15 dicembre 1942, rogato dal notaro Raffaele De Lucia dello studio Bosi, veniva aggiudicata al Ventura, la consistenza dei beni mobili del Gentner per la somma complessiva di £. 1.450.000. […] Il Ventura, successivamente suddivise in 3 lotti gli oggetti acquistati, rivendendo due di essi all'antiquario Bruscoli Riccardo […] trattenendo per sé un solo lotto composto, in prevalenza, di dipinti»[29].

Sembrava, quindi, che la vendita fosse avvenuta regolarmente secondo legge, ma ulteriori indagini hanno rivelato che così non fu: interrogato, Porzio «riconosceva che offerte di gran lunga superiori a quella corrispondente al prezzo di vendita praticata al Ventura, gli erano state regolarmente inviate per iscritto da altri concorrenti. […] richiesto di giustificare il modo di agire inammissibile tenuto in proposito, dichiarava che fu indotto a procedere come sopra dalle pressioni del Ventura, che continuamente, protestava la sua conoscenza col Senatore Morelli e con Mussolini, affermando che avrebbe in qualsiasi modo e con qualsiasi mezzo, ottenuto di esse l'aggiudicatario della gara alle condizioni che voleva e quando voleva»[30].

Ventura venne nuovamente interrogato e confermò che quelle rinvenute nel convento di San Marco erano le sole opere rimaste in suo possesso dall'acquisto della raccolta Gentner. Le ammissioni più gravi, comunque, fatte nel secondo interrogatorio, erano quelle relative alla continuità dei suoi rapporti con i rappresentanti del maresciallo Göring e, primo fra essi, il noto Hofer, che già da vari anni frequentava, sia pure per ragioni artistiche, la dimora di Ventura.

> Dopo il cambio dei quadri, avvenuto nel 1942, non vi furono soluzioni di continuità nei rapporti tra il Ventura e gli emissari di Göring; con essi intrattenne rapporti fino a qualche mese prima dell'emergenza e non escludeva che tali rapporti si protrassero fino al maggio o giugno 1944. Il Ventura ha escluso che in occasione di tali contatti egli abbia venduto o comunque trattato la vendita di opere d'arte, limitandosi a dichiarare che le visite degli emissari di Goering tendevano ad indurlo a vendere loro opere facenti parte della sua raccolta senza distinzione alcuna fra dipinti e sculture, indirizzando le loro richieste verso opere d'arte di notevole valore[31].

Inoltre, Ventura fu accusato di aver trattato non solo con Göring, ma anche con lo Stato tedesco, poiché il «quadro di Van Gogh, oggi in possesso del Ventura, […] al momento del cambio fu prelevato dalla galleria nazionale d'arte tedesca di Dresda a cura del Göring, nella

---

[29] *Ibidem*.

[30] *Ibidem*.

[31] *Ibidem*. Il fatto che Ventura tenesse rapporti con gli emissari di Göring è confermato dalle informazioni reperite sulle opere che entrarono a far parte della sua collezione, grazie, appunto, agli scambi avvenuti con lo stesso Ventura o con altri antiquari fiorentini, a cui il Nostro fece da tramite nei rapporti col maresciallo del Reich e i suoi emissari. Al contrario di quanto scritto nel rapporto dei Carabinieri, sembra che i suddetti rapporti siano iniziati nel 1941, stando alle informazioni riportate in Les archives diplomatiques, Dreyfus … cit., p. 482, a proposito di una delle opere di provenienza Ventura, *Ritratto Virile* da Sandro Botticelli, che sarebbe stata acquisita da Göring il 2 dicembre 1941.

Fig. 8. Degas, *Donna che si pettina*, fotografia pubblicata in *Gli "impressionisti" francesi scoperti a Firenze*, "La Nazione del Popolo", 17 agosto 1945, p. 2, digitalizzazione del quotidiano conservato presso il Museo di Casa Rodolfo Siviero.

sua qualità di Soprintendente generale dei musei e delle gallerie d'arte del Reich»[32].

Ad aggravare la situazione di Ventura fu un ulteriore dettaglio: la dichiarazione delle Nazioni Unite siglata in data 5 gennaio 1943, notificata radiofonicamente anche a tutti i Paesi, compresi quelli occupati dalle truppe germaniche, con ordinanze del 12 novembre 1943, 14 novembre 1944, 21 aprile 1945 e 10 giugno 1945, non lasciava dubbi di sorta sul modo di regolarsi di coloro che, in buona fede o in malafede, erano venuti in possesso, a qualsiasi titolo, dei proventi delle spoliazioni operate dai tedeschi in Francia. In breve, chi si fosse ritrovato in questa situazione avrebbe dovuto segnalare il fatto alle autorità immediatamente. Ventura, invece, su consiglio del suo stesso avvocato, decise di aspettare a rendere regolare il possesso dei quadri francesi. Emersi questi dettagli, venne fermato il 13 agosto 1945. La notizia si diffuse velocemente con grande risonanza sulla stampa quotidiana[33].

Dopo il sequestro delle opere di proprietà di Ventura, i nove quadri di pittori francesi furono presi in carico dalle autorità ministeriali, portati a Roma e custoditi a Villa Borghese per essere poi mostrati al pubblico proprio nella capitale[34], nonostante i pareri contrari dei più che li volevano esposti a Firenze[35] e delle autorità francesi, concordi con i legittimi pro-

[32] *Ibidem*.

[33] *Goering il collezionista. Un tesoro di 100 milioni scoperto a Firenze*, "La Nazione del Popolo", 12-13 agosto 1945, p. 2; *I particolari della scoperta dei celebri quadri francesi*, "La Nazione del Popolo", 13 agosto 1945; *L'elenco delle opere d'arte scambiate fra il comm. Ventura e Goering*, "La Nazione del Popolo", 14 agosto 1945, p. 2; *La vicenda del sequestro delle pitture francesi dell'800*, "Il Nuovo Corriere", 15 agosto 1945; *La vicenda dei quadri francesi*, "La Nazione del Popolo", 15 agosto 1945, p. 2; *Gli "impressionisti" francesi scoperti a Firenze*, "La Nazione del Popolo", 17 agosto 1945, p. 2; *Lo scandalo Goering-Ventura*, "L'Epoca", 21 agosto 1945, p. 9; *La vicenda dei quadri francesi*, "Il Nuovo Corriere", 30 agosto 1945; *Le vicende dei quadri francesi*, "Il Nuovo Corriere", 4 settembre 1945, p. 6.

[34] I quadri vennero esposti in occasione della mostra *Tableaux français en Italie. Peintres italiens en France* che si tenne a Palazzo Venezia a Roma dal 5 giugno al 4 agosto 1946.

[35] *Gli Impressionisti vanno a Roma. Non ne vedo la necessità dice il professor Giovanni Poggi*, "La Nazione del Popo-

prietari delle opere, che avrebbero preferito non fossero proprio esposte[36]. In realtà, furono le stesse autorità francesi a richiedere che le opere fossero portate a Roma, sotto la custodia di Ranuccio Bianchi Bandinelli, che si fece carico di coordinare le operazioni di restituzione. Lo Stato francese, su richiesta dello stesso Bandinelli[37], presentò la documentazione che garantisse la provenienza francese delle nove opere sequestrate a Ventura, *conditio sine qua non* la restituzione alla Francia non si sarebbe potuta verificare.

Fig. 9. Vincent van Gogh, Paysage à Saint-Rémy, fotografia pubblicata in *Gli "impressionisti" francesi scoperti a Firenze*, "La Nazione del Popolo", 17 agosto 1945, p. 2, digitalizzazione del quotidiano conservato presso il Museo di Casa Rodolfo Siviero.

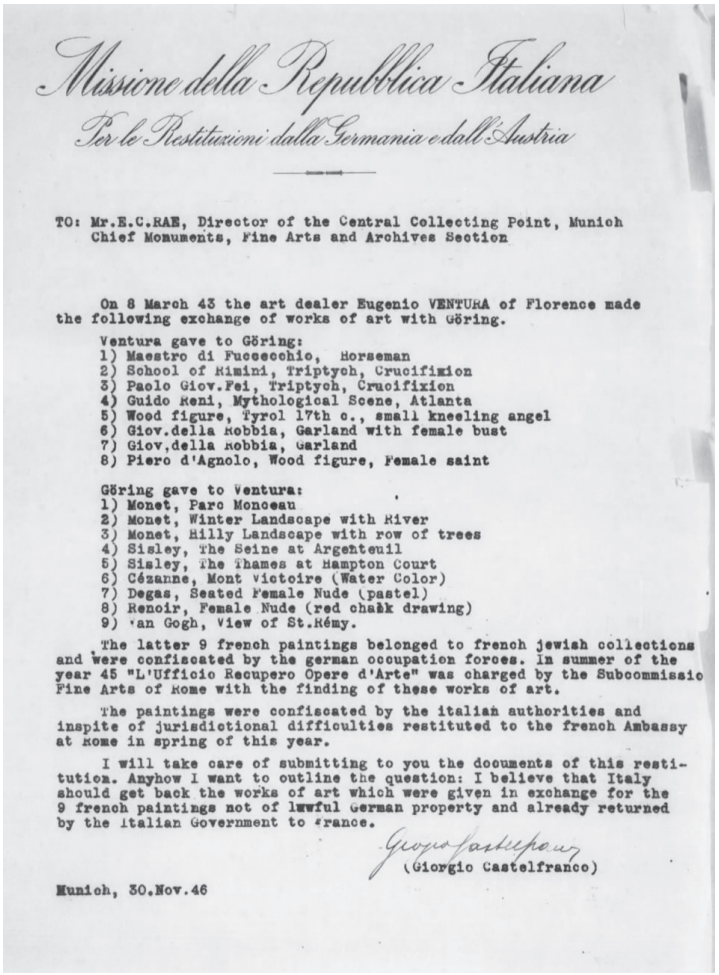
Nonostante i proprietari dei quadri in questione non risultassero tutti di nazionalità francese (ad esempio, i Kann e Lindon), il governo francese si impegnava a restituirli alle famiglie di provenienza, in virtù della Convenzione delle Nazioni Unite relativa alla restituzione delle opere d'arte rubate, le cui disposizioni sono state esplicitamente precisate per quanto riguarda l'affare in questione dalla nota nr. 20909/25/A/MFAA del 15 dicembre 1945 della Commissione Alleata[38]. Come la Francia, anche l'Italia ha aderito alla Convenzione attraverso la dichiarazione del Consiglio dei Ministri datata 14 novembre 1945. Inoltre, dal momento che i legittimi proprietari dei quadri, loro eredi o loro rappresentanti depositarono regolari

lo", 5 settembre 1945, p. 2; *Giustizia in pantofole (Ancora sull'affare Goering-Ventura)*, "L'Epoca", 11 settembre 1945, p. 2.

[36] Archivio del Ministero degli Affari Esteri Francesi, fasc. 377.98, *Italie. Exposition à Rome 9 tableaux impressionnistes Ventura. 1946-1947*, docc. 1977 e ss.

[37] Ivi, *Base Spoliations, Carton 377.98, Cote P8 Italie, recherche d'œuvres d'art d'origine française, 1940-1950*, fasc. *"Italie – Affaire Ventura. Correspondance" 1945-1948*, lettera di Ranuccio Bianchi Bandinelli, direttore generale Antichità e Belle Arti a M. Jacques Heurgon, 19 settembre 1945.

[38] Archivio Centrale dello Stato, lettera del ministro Bianchi Bandinelli al direttore della Sottocommissione Alleata per i Monumenti e le Belle Arti e gli Archivi: «ove opere d'arte siano state disperse o asportate da una regione occupata, spetta al Governo di questa regione ad avanzare reclamo, non al Governo della regione nella quale i proprietari hanno cittadinanza. / Perciò, per quanto riguarda i quadri di proprietà Kann e Linden, trovati nel gruppo degli impressionisti francesi, anche se i proprietari sono inglesi, il diritto e la responsabilità del reclamo spetta al Governo francese» (AA BB AA, Div. III, 1929-60, busta 147, 1938/55, Classifica 4 *Firenze, mostre e recuperi: Firenze, quadri francesi recuperati presso l'antiquario Eugenio Ventura*, 18 gennaio 1946).



Missione della Repubblica Italiana
Per le Restituzioni dalla Germania e dall'Austria

TO: Mr.E.C.RAE, Director of the Central Collecting Point, Munich
Chief Monuments, Fine Arts and Archives Section

On 8 March 43 the art dealer Eugenio VENTURA of Florence made the following exchange of works of art with Göring.

Ventura gave to Göring:
1) Maestro di Fucecchio, Horseman
2) School of Rimini, Triptych, Crucifixion
3) Paolo Giov.Fei, Triptych, Crucifixion
4) Guido Reni, Mythological Scene, Atlanta
5) Wood figure, Tyrol 17th c., small kneeling angel
6) Giov.della Robbia, Garland with female bust
7) Giov,della Robbia, Garland
8) Piero d'Agnolo, Wood figure, Female saint

Göring gave to Ventura:
1) Monet, Parc Monceau
2) Monet, Winter Landscape with River
3) Monet, Hilly Landscape with row of trees
4) Sisley, The Seine at Argenteuil
5) Sisley, The Thames at Hampton Court
6) Cézanne, Mont Victoire (Water Color)
7) Degas, Seated Female Nude (pastel)
8) Renoir, Female Nude (red chalk drawing)
9) Van Gogh, View of St.Rémy.

The latter 9 french paintings belonged to french jewish collections and were confiscated by the german occupation forces. In summer of the year 45 "L'Ufficio Recupero Opere d'Arte" was charged by the Subcommisaio Fine Arts of Rome with the finding of these works of art.

The paintings were confiscated by the italian authorities and inspite of jurisdictional difficulties restituted to the french Ambassy at Rome in spring of this year.

I will take care of submitting to you the documents of this restitution. Anyhow I want to outline the question: I believe that Italy should get back the works of art which were given in exchange for the 9 french paintings not of lawful German property and already returned by the Italian Government to France.

(Giorgio Castelfranco)

Munich, 30.Nov.46

Fig. 10. Elenco delle opere scambiate tra Göring e Ventura, sottoscritto il 30 novembre 1946 da Giorgio Castelfranco, *Records Concerning the Central Collecting Points ("Ardelia Hall Collection"): Munich, Central Collecting Point, 1945-1951, Art Exchange With Eugenio Ventura (Italy)*, https://www.fold3.com/image/270006161.

denunce di furto e, una volta scoperte le opere in Italia, esplicita richiesta di restituzione alla Commission Récupération Artistique, la richiesta di restituzione allo Stato francese non poteva che essere accolta[39].

Concluse le lunghe procedure di restituzione delle opere, anche la mostra a Palazzo Venezia chiuse i battenti e i nove quadri sequestrati a Ventura dovevano essere portati all'Ambasciata di Francia per il rimpatrio. Il 5 agosto 1946, nel trasporto, il pastello di Degas subì un incidente: la struttura della cornice non sostenne il peso del quadro e del vetro di protezione, il quale, cadendo, si ruppe lacerando il foglio molto fragile su cui l'artista aveva eseguito il disegno. Il taglio percorse il foglio in diagonale dall'alto a sinistra in basso a destra. In seguito il signor Paul Rosenberg, proprietario dell'opera, opera, fece richiesta di indennizzo allo Stato italiano che la rigettò.[40].

Dopo l'incidente al Degas, ricevuta l'autorizzazione ufficiale alla restituzione[41], imballate le opere e pronte, queste, a essere inviate in Francia, si verificarono ancora delle difficoltà tecniche, dovute alla fragilità dei quadri. Scartata la prima opzione che prevedeva di trasportare

[39] Archivio del Ministero degli Affari Esteri Francesi, fasc. 377.98, *Tableaux découverts à Florence chez Ventura*, doc. del 5 ottobre 1945.

[40] Ivi, busta 377.98, doc. 243, 6 agosto 1946. Lo stesso archivio custodisce nella medesima busta il fascicolo *Rapport Ambassade de France à Rome sur accident du pastel de Degas à M. Paul Rosenberg. 1946-1948*.

[41] Ivi, lettera del presidente del Governo Provvisorio della Repubblica Francese, Ministero degli Affari Esteri, Chargueraud, al ministro dell'Educazione Nazionale, 2 settembre 1946, busta 377.98, fasc. *Italie. Exposition à Rome 9 tableaux impressionnistes nascosti da Ventura. 1946-1947*.

le opere in Francia tramite corriere, si scelse di farle viaggiare in aereo[42]. Il 28 novembre arrivarono finalmente in Francia e, in attesa di essere restituite ai legittimi proprietari, furono custodite presso i locali della Commission Récupération Artistique[43].

MOSTRATE NELLA GALLERIA BORGHESE AD ALTE PERONALITA' DEL GOVERNO DELLA DIPLOMAZIA E DELLA CRITICA

Ritorno in Italia delle opere esportate abusivamente da Goering

Si tratta di cinquanta tra dipinti e sculture e trentacinque tessuti restituiti in seguito agli accordi raggiunti in una prima fase di negoziati diretti con il Governo di Bonn - Un curioso dono - I futuri compiti della nostra Delegazione

GIORNALE DELLE LETTERE

POESIA DI BERTO BARBARANI

Fig. 11. *Ritorno in Italia delle opere esportate abusivamente da Goering*, "Il Giornale d'Italia", 7 giugno 1954, digitalizzazione dal quotidiano conservato presso il Museo di Casa Siviero.

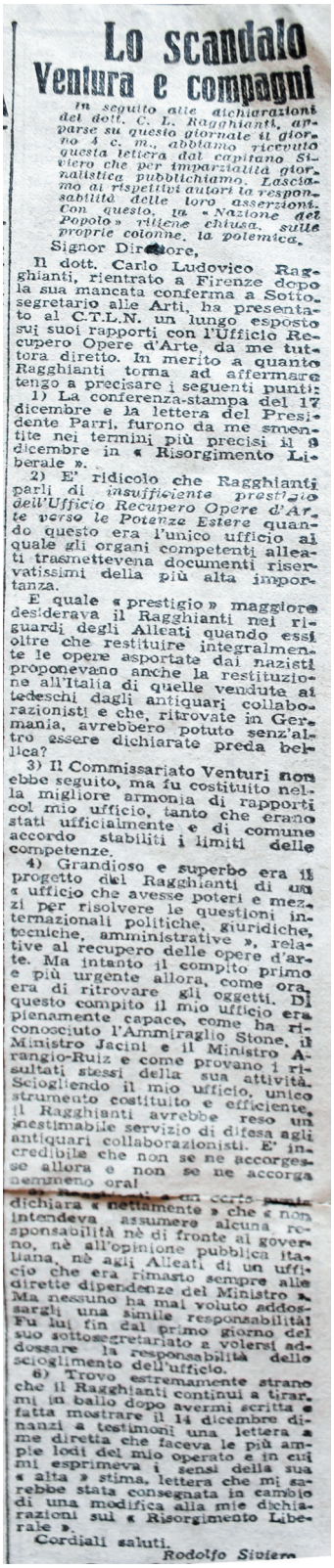
Le opere italiane cedute da Ventura a Göring, invece, furono identificate presso il Collecting Point di Monaco dalla Delegazione Italiana per il recupero delle opere d'arte, partita alla volta della Germania il 27 settembre 1946[44]. Alla delegazione prese parte Giorgio Castelfranco, che, come per tutti i beni rinvenuti, stilò precisi elenchi e dettagliati rapporti. Grazie al lavoro di Castelfranco e del resto della Delegazione, fu possibile identificare le opere ritrovate e, confrontandole con quanto invece era rimasto nei depositi e nei musei italiani, indicare quelle ancora da recuperare. Una volta restituiti i nove quadri di pittori impressionisti al governo francese, e proprio alla luce di quanto fatto dal governo italiano perché questo avvenisse, fu fortemente sollecitata da parte delle autorità la restituzione delle opere d'arte ancora in Germania (10 aprile 1948, Direzione Generale Antichità e Belle Arti alla Missione Italiana presso il Collecting Point di Monaco)[45]. Ma fu solo grazie all'accordo De Gasperi-Adenauer del 1953 che la restituzione fu accordata e le opere rientrarono fisicamente in Italia nel mese

[42] Ivi, doc. 2619, 16 novembre 1946.

[43] Ivi, doc. 3872, 3 dicembre 1946.

[44] *La prima missione italiana partirà oggi per la Germania*, "La Nazione del Popolo", 27 settembre 1945, p. 2.

[45] Archivio Centrale dello Stato, AA BB AA, Div. III, 1929-60: busta 147, 1938/55, Classifica 4 Firenze, *Mostre e Recuperi: Firenze, Quadri Francesi recuperati presso l'antiquario Eugenio Ventura*.



Lo scandalo Ventura e compagni

In seguito alle dichiarazioni del dott. C. L. Ragghianti, apparse su questo giornale il giorno 4 c. m., abbiamo ricevuto questa lettera dal capitano Siviero che per imparzialità giornalistica pubblichiamo. Lasciamo ai rispettivi autori la responsabilità delle loro asserzioni. Con questo, la «Nazione del Popolo» ritiene chiusa, sulle proprie colonne, la polemica.

Signor Direttore,

Il dott. Carlo Ludovico Ragghianti, rientrato a Firenze dopo la sua mancata conferma a Sottosegretario alle Arti, ha presentato al C.T.L.N. un lungo esposto sui suoi rapporti con l'Ufficio Recupero Opere d'Arte, da me tuttora diretto. In merito a quanto Ragghianti torna ad affermare tengo a precisare i seguenti punti:

1) La conferenza-stampa del 17 dicembre e la lettera del Presidente Parri, furono da me smentite nei termini più precisi il 3 dicembre in « Risorgimento Liberale ».

2) E' ridicolo che Ragghianti parli di *insufficiente prestigio dell'Ufficio Recupero Opere d'Arte verso le Potenze Estere* quando questo era l'unico ufficio al quale gli organi competenti alleati trasmettevena documenti riservatissimi della più alta importanza.

E quale « prestigio » maggiore desiderava il Ragghianti nei riguardi degli Alleati quando essi oltre che restituire integralmente le opere asportate dai nazisti proponevano anche la restituzione all'Italia di quelle vendute ai tedeschi dagli antiquari collaborazionisti e che, ritrovate in Germania, avrebbero potuto senz'altro essere dichiarate preda bellica?

3) Il Commissariato Venturi non ebbe seguito, ma fu costituito nella migliore armonia di rapporti col mio ufficio, tanto che erano stati ufficialmente e di comune accordo stabiliti i limiti delle competenze.

4) Grandioso e superbo era il progetto del Ragghianti di un « ufficio che avesse poteri e mezzi per risolvere le questioni internazionali politiche, giuridiche, tecniche, amministrative », relative al recupero delle opere d'arte. Ma intanto il compito primo e più urgente allora, come ora, era di ritrovare gli oggetti. Di questo compito il mio ufficio era pienamente capace, come ha riconosciuto l'Ammiraglio Stone, il Ministro Jacini e il Ministro Arangio-Ruiz e come provano i risultati stessi della sua attività. Sciogliendo il mio ufficio, unico strumento costituito e efficiente, il Ragghianti avrebbe reso un inestimabile servizio di difesa agli antiquari collaborazionisti. E' incredibile che non se ne accorgesse allora e non se ne accorga nemmeno ora!

5) Ragghianti [illegible] dichiara « nettamente » che « non intendeva assumere alcuna responsabilità nè di fronte al governo, nè all'opinione pubblica italiana, nè agli Alleati di un ufficio che era rimasto sempre alle dirette dipendenze del Ministro ». Ma nessuno ha mai voluto addossargli una simile responsabilità! Fu lui fin dal primo giorno del suo sottosegretariato a volersi addossare la responsabilità dello scioglimento dell'ufficio.

6) Trovo estremamente strano che il Ragghianti continui a tirarmi in ballo dopo avermi scritta e fatta mostrare il 14 dicembre dinanzi a testimoni una lettera a me diretta che faceva le più ampie lodi del mio operato e in cui mi esprimeva i sensi della sua « alta » stima, lettera che mi sarebbe stata consegnata in cambio di una modifica alla mie dichiarazioni sul « Risorgimento Liberale ».

Cordiali saluti.

Rodolfo Siviero

di giugno del 1954.

Mentre la Delegazione Italiana operava affinché la restituzione avvenisse, gli eredi Ventura intentarono una causa allo Stato italiano. La causa si protrasse a lungo e solamente il 27 febbraio 1959 l'Avvocatura Generale dello Stato presso il Tribunale di Roma ne decretò la conclusione.

Gli eredi del Ventura intentarono una causa contro il Ministero della Pubblica Istruzione per illegittima detenzione dei quadri che erano stati di proprietà Ventura, che egli aveva ceduto al Göring e che il governo tedesco aveva restituito all'Italia. La richiesta fu respinta poiché, secondo gli artt. 1 e 2 della legge 14 gennaio 1950 n. 77, per le "opere d'interesse artistico… che nel periodo dal 1 gennaio 1936 all'8 maggio 1945 furono trasferite in proprietà e A QUALSIASI TITOLO allo Stato germanico, A PERSONALITÀ POLITICHE DEL REGIME NAZISTA o a sudditi germanici NON È AMMESSA AZIONE PER LA RIVENDICA o per conseguire EVENTUALI INDENNIZZI da parte… dei privati che avevano effettuato, A QUALSIASI TITOLO la cessione delle opere stesse".

Questa norma attribuisce allo Stato le opere recuperate, qualunque ne sia stata l'originaria appartenenza[46].

Infine, le opere, una volta tornate in Italia, furono restituite alla città di Firenze, da cui provenivano prima di essere portate in Germania. Dal 1953 al 1988 fecero parte di quel deposito detto Recupero Siviero, che fisicamente si trovava in Palazzo Vecchio. Poi, ma solo tra il 1989 e il 1990, destinate alle loro attuali collocazioni: la Galleria degli Uffizi e il Museo di Palazzo Davanzati.

Doveroso è, a questo punto, aprire una parentesi su di una vicenda collaterale all'Affare Ventura, ma di non minore importanza: se per Siviero l'Affare Ventura rappresentò un 'successo' nel bilancio della propria carriera e nell'operato del suo Ufficio Recuperi, per Carlo Ludovico Ragghianti

Fig. 12. *Lo scandalo Ventura e compagni*, "La Nazione del Popolo", 16 gennaio 1946, annotato a mano "Nazionale", digitalizzazione dal quotidiano conservato presso il Museo di Casa Siviero.

[46] Archivio Siviero, Avvocatura Generale dello Stato, Tribunale di Roma, copia dell'atto di conclusione della Causa Ventura, 27 febbraio 1959, busta 35, pratica 3/427.

rischiò di essere un grande smacco, che poteva infangarne la reputazione e oscurarne le qualità, oltre che di grande studioso, anche di uomo attivo nella liberazione e ricostruzione del nostro Paese.

Il tutto si svolse tra l'estate del 1945 e la primavera del 1946. Nel giugno 1945 veniva pubblicato l'articolo *Antiquariato e collaborazionismo* in "La Nazione del Popolo". In esso si portava alla luce la rete di relazioni che l'altro grande antiquario fiorentino, Contini Bonacossi, aveva intessuto con Göring e i suoi emissari, tanto da godere della protezione della Gestapo e delle S.S. E secondo l'autore dell'articolo era stato proprio Ragghianti ad averlo coperto e protetto. Pochi giorni dopo sarebbe scoppiato il caso Ventura. Ma solo alla seconda metà di settembre 1945 risale la prima lettera di Ragghianti inviata a Leonida Repaci, direttore del quotidiano "L'Epoca", per smentire le accuse di aver tentato di fermare le indagini sullo scandalo Ventura rivoltegli in un altro articolo, pubblicato in data 11 settembre, *Giustizia in pantofole (Ancora sull'affare Goering-Ventura)*[47]. Si tenga presente che Ragghianti, in virtù del ruolo di punta svolto nella Resistenza in qualità di comandante del Comitato Toscano di Liberazione e della sua attiva partecipazione alla nascita del Partito d'Azione, era stato chiamato a ricoprire nel governo Parri il ruolo di sottosegretario del Ministero della Pubblica Istruzione, con delega alle Belle Arti e Spettacolo. Portato in causa da Ragghianti nella lettera a Repaci, Siviero dichiarò di aver fatto condurre l'indagine sull'Affare Ventura ai Carabinieri, i quali avevano poi interrogato lo stesso Ventura e altri testimoni, ma di non essere in alcun modo responsabile di quello che i giornali scrivevano (in *Giustizia in pantofole* si legge che Ragghianti si recò a Firenze in gran segreto per incontrare Vannini Parenti e tramite questi avvicinare Ventura); Ragghianti accusò Siviero di malafede. Da qui lo scontro aperto fra i due, che sfociò in un'inchiesta parlamentare, conclusasi, come vedremo, con la temporanea sospensione di Siviero dall'incarico di Capo Ufficio Recuperi.

L'inchiesta parlamentare fu pretesa da Ragghianti stesso per verificare la veridicità delle accuse mossegli, alla condizione che, una volta conclusasi, venissero tratte tutte le conseguenze dell'inchiesta stessa, comprese quelle che avrebbero colpito i responsabili delle accuse. Essa fu affidata al ministro Manlio Brosio, vicepresidente del Partito Liberale e vicepresidente del Consiglio dei Ministri, che la condusse scrupolosamente, raccogliendo il maggior numero di informazioni. Conclusa il 7 novembre 1945, Brosio ne dette immediato resoconto in una lettera al presidente del Consiglio Ferruccio Parri: Ragghianti veniva sollevato da ogni accusa e, dunque, pienamente scagionato. Con grande orgoglio il presidente Parri comunicò la notizia al ministro della Pubblica Istruzione Vincenzo Arangio-Ruiz in data 21 novembre[48]. In risposta il ministro dovette ammettere che effettivamente le accuse di Siviero erano andate oltre il limite tollerabile ed era, quindi, necessario rimuoverlo dal suo incarico[49]. Ma l'ancora

---

[47] *Giustizia in pantofole* … cit., p. 2.

[48] Archivio Centrale dello Stato, Archivio Parri, busta 25, fasc. 134, *Caso Ventura-Ragghianti*, lettera di Ferruccio Parri a Vincenzo Arangio-Ruiz, Roma, 21 novembre 1945, copia.

[49] Ivi, lettera di Vincenzo Arangio-Ruiz a Ferruccio Parri, Roma, 28 novembre 1945. Ancora in proposito, si segnala un altro comunicato stampa rilasciato da Ragghianti del 10 dicembre 1945: «In relazione al seguito dell'articolo *Antiquari e opere d'arte* comparso sul quotidiano *Risorgimento Liberale* del 9 dicembre 1945, il

mancata consegna delle opere impressioniste al governo francese e la sospensione di Siviero rischiavano di bloccare quel delicato gioco di rivalse su cui marciava l'intero meccanismo delle restituzioni. A proposito dei rapporti con le autorità militari alleate, infatti, Siviero collaborò sempre attivamente sia con gli americani che, come abbiamo visto, con i francesi, guadagnandosi la fiducia e la stima dei suoi interlocutori. Fu perciò senza dubbio la lettera, inaspettata, datata 2 ottobre 1945 dell'ammiraglio Ellery W. Stone a Parri[50], non solo a dimostrare che Siviero nei rapporti con le autorità alleate aveva compiuto un eccellente lavoro, ma soprattutto a 'salvarlo' dalla brutta situazione in cui si trovava in quel momento, essendo stato sollevato dal proprio incarico di Capo dell'Ufficio Recuperi. D'altro canto, l'opinione pubblica continuava a interessarsi alla vicenda, e così fu pubblicato un altro articolo di giornale, *Antiquari all'assalto delle opere d'arte*, comparso il 6 dicembre 1945 su "Risorgimento Liberale". Il fatto che Ragghianti avesse come segretario particolare Sandrino, il nipote del noto antiquario marchigiano, dette adito al giornalista di "Risorgimento Liberale" ad affermare che, oltre a Ventura, Ragghianti proteggesse anche Contini. Ragghianti, inoltre, veniva deliberatamente e pubblicamente accusato di aver chiesto la soppressione dell'Ufficio Recuperi dopo lo scoppio dello scandalo Ventura. In realtà egli ne aveva fatto richiesta al Ministero della Pubblica Istruzione già il 6 agosto 1945, cioè quattro giorni prima che i Carabinieri di Firenze disponessero il fermo dell'antiquario su istanza dell'Ufficio di Siviero. La soppressione richiesta da Ragghianti era «motivata dalla scarsa efficienza del medesimo [l'Ufficio Recuperi di Siviero] e dalla ingerenza del S.I.M. nel funzionamento degli uffici dipendenti da questo Ministero»[51]. Nel momento in cui scoppiò il caso Ventura, però, alla luce del ruolo decisivo che Siviero e il suo Ufficio ebbero nello svolgimento delle indagini, il ministro Arangio-Ruiz non deliberò la soppressione dell'Ufficio Recuperi, risolvendosi a procedere alla sospensione di Siviero dall'incarico solo il 28 novembre 1945, una settimana dopo aver appreso da Parri le conclusioni cui era giunta la commissione guidata da Brosio. Ma la breve parabola del governo Parri stava ormai per concludersi. L'8 dicembre 1945, infatti, Parri fu costretto a rassegnare le dimissioni e anche Ragghianti dovette abbandonare il suo incarico di sottosegretario. Nonostante ciò, al volgere del nuovo anno, seguirono ancora duri scontri verbali tra

sottosegretario alle Belle Arti e Spettacolo comunica: come già mostrato nella conferenza stampa tenuta il 7 scorso, con decisione del Ministro per la Pubblica Istruzione, di concerto con il Ministro per la Guerra, in data 28/11/1945, il Sig. Rodolfo Siviero è stato esonerato dall'incarico di Direzione dell'Ufficio Recuperi Opere d'Arte», Fondazione Ragghianti, Lucca, Archivio Carlo Ludovico Ragghianti, *Sottosegretariato, Reparto calunnie, 1945-1965 (Siviero)*. lettera di Ragghianti a Enrico Molè (ministro della Pubblica Istruzione sotto il nuovo governo di De Gasperi) del 19 gennaio 1946: contesta l'espressione usata da Siviero nella sua lettera pubblicata su "La Nazione del Popolo" del 16 gennaio 1946: «l'Ufficio Recuperi Opere d'Arte da me tuttora diretto»; Ragghianti dichiara di essere in possesso della lettera di Ruiz a Parri del 28 novembre 1945 dove il mittente scrive che «in seguito ai risultati dell'inchiesta Brosio […] la sua [di Siviero] permanenza a Capo del detto Ufficio potrebbe avere conseguenze dannose per il servizio» Fondazione Ragghianti, Lucca, Archivio Carlo Ludovico Ragghianti, *Sottosegretariato, Reparto calunnie, 1945-1965 (Siviero).*

[50] Il testo della lettera si trova in Antiquari all'assalto delle opere d'arte, "Risorgimento Liberale", 6 dicembre 1945, p. 2: cita "La Nazione del Popolo" del 5 e 7 settembre 1945.

[51] Relazione della Conferenza Stampa tenuta dal sottosegretario di Stato per le Belle Arti e Spettacolo, Carlo Ludovico Ragghianti, del 7 dicembre 1945, Fondazione Ragghianti, Lucca, Archivio Carlo Ludovico Ragghianti, *Sottosegretariato, Reparto calunnie, 1945-1965 (Siviero)*.

lui e Siviero, pubblicati sulla stampa quotidiana, in particolare su "La Nazione del Popolo".

Nella primavera del 1946, però, Siviero, grazie al vento a lui favorevole che tirava dopo l'insediamento del nuovo governo De Gasperi e con Enrico Molè al Ministero dell'Istruzione, venne ufficialmente designato quale capo dell'Ufficio Recuperi[52]. Fu così che cadde il silenzio sull'intera vicenda. Silenzio che pare esser stato voluto dai suoi stessi protagonisti. Siviero, come a voler compiere una sorta di *damnatio memoriae*, non fece il minimo cenno esplicito a Ragghianti. Così, anche quando molto tempo dopo scrisse dello scambio Göring-Ventura, sia in *L'Arte e il Nazismo* che in *Esodo e ritorno delle opere d'arte italiane asportate durante la Seconda Guerra Mondiale*, non fece mai il nome del proprio 'rivale'. Da parte sua, Ragghianti fece lo stesso, alludendo alla vicenda e ai personaggi, senza nominare Siviero, quasi a sottolineare l'inadeguatezza del ruolo che, nonostante tutto, questi si trovava a ricoprire. Non esistono documenti che attestino il raggiungimento di un titolo accademico da parte di Siviero[53]. Il fatto, quindi, di non essere uno storico dell'arte qualificato e di aver avuto un trascorso nelle fila del S.I.M. ha fatto sorgere nel tempo numerosi dubbi riguardo alla sua assoluta 'probità'. Resta il fatto che, comunque, Siviero rimase a capo dell'Ufficio Recuperi, nonostante i numerosi tentativi che, abbiamo visto, si fecero per chiuderlo, fino alla sua morte. Questo anche se, per Ragghianti, Siviero, non rispondendo ai requisiti necessari, non era probabilmente l'uomo adatto a svolgere tale delicato compito. L'Affare Ventura, infatti, come abbiamo visto, aveva interessato moltissimo l'opinione pubblica, soprattutto fiorentina, ma proprio sulla stampa quotidiana ha avuto i suoi risvolti meno edificanti, con un «dibattito rusticano»[54] tra Carlo Ludovico Ragghianti e Rodolfo Siviero che non ha reso giustizia ai due protagonisti. Un dibattito che sembra alimentato più da un'antipatia reciproca che da una reale volontà, da entrambe le parti, di collaborare per raggiungere lo stesso scopo: la restituzione delle opere scambiate tra Göring e Ventura e non solo quelle. Un dibattito che ha deviato il discorso verso problematiche non proprio attinenti a quella principale che, invece, il caso Ventura aveva realmente sollevato: come ottenere la restituzione di quelle opere che, sì i nazisti, in particolare il maresciallo Göring, avevano illecitamente esportato dall'Italia per portarle in Germania, ma con la collaborazione e la compiacenza di quegli antiquari italiani, specialmente fiorentini, che, dalle trattative con i nazisti e dagli scambi o compravendite di preziosi oggetti d'arte, avevano tratto un proficuo vantaggio. Un problema che si trovava a prendere sempre più campo in un'Italia dove le leggi di tutela del patrimonio culturale esistevano (pensiamo alle leggi Bottai del 1939 e alle precedenti norme emesse a inizio secolo[55]), ma

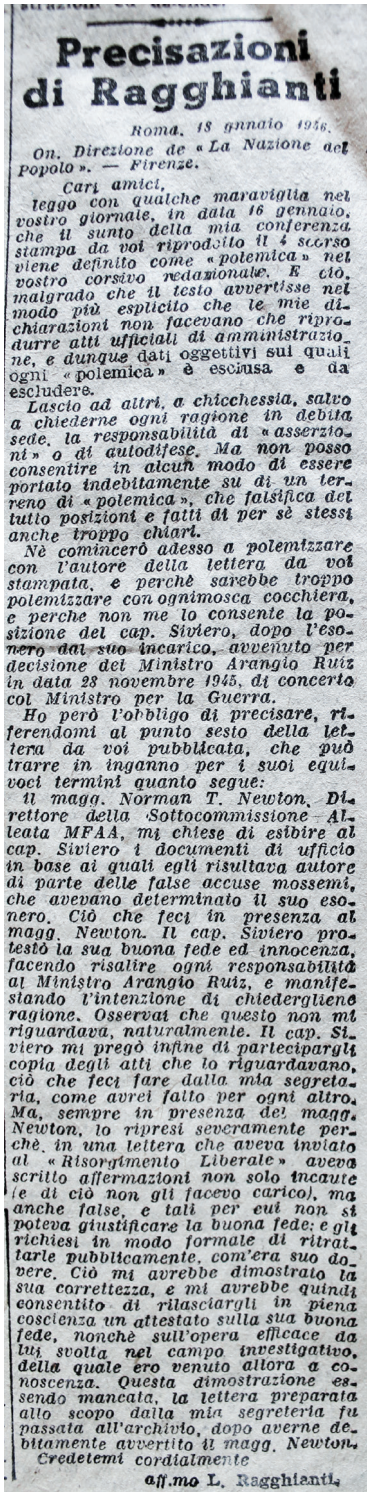
---

[52] F. Rovati, *Italia 1945: il recupero delle opere d'arte trafugate dai tedeschi*, «Acme», LVIII, 2005, 3, pp. 265-292, in part. 292. Molè, d'accordo con De Gasperi e di concerto con i ministri degli Affari Esteri, della Giustizia, della Difesa e del Tesoro, costituì l'Ufficio. In questo modo, non essendo dipendente da un solo dicastero, per decretarne lo scioglimento, sarebbe stato necessario l'assenso di tutti gli altri.

[53] Per un approfondimento sulle vicende biografiche di Siviero si veda A. Sanna, *I diari di Rodolfo Siviero*, in *Atti della Accademia delle Arti del Disegno 2005-2006*, Firenze 2006, pp. 19-32, e F. Bottari, *Rodolfo Siviero. Avventure e recuperi del più grande agente segreto dell'arte*, Roma 2013.

[54] Bottari, *Rodolfo Siviero* … cit., pp. 148 e ss.

[55] Nello specifico si guardi alla legge 12 giugno 1902, nr. 185, c.d. legge Nasi, al regio decreto 17 luglio 1904, nr. 431, alla legge 27 giugno 1907, nr. 386, e alla legge 20 giugno 1909, nr. 364, c.d. legge Rava-Rosadi.



Precisazioni di Ragghianti

Roma, 18 gennaio 1946.

On. Direzione de «La Nazione del Popolo». — Firenze.

Cari amici,

leggo con qualche meraviglia nel vostro giornale, in data 16 gennaio, che il sunto della mia conferenza stampa da voi riprodotto il 4 scorso viene definito come «polemica» nel vostro corsivo redazionale. E ciò, malgrado che il testo avvertisse nel modo più esplicito che le mie dichiarazioni non facevano che riprodurre atti ufficiali di amministrazione, e dunque dati oggettivi sui quali ogni «polemica» è esclusa e da escludere.

Lascio ad altri, a chicchessia, salvo a chiederne ogni ragione in debita sede, la responsabilità di «asserzioni» o di autodifese. Ma non posso consentire in alcun modo di essere portato indebitamente su di un terreno di «polemica», che falsifica del tutto posizioni e fatti di per sè stessi anche troppo chiari.

Nè comincerò adesso a polemizzare con l'autore della lettera da voi stampata, e perchè sarebbe troppo polemizzare con ogni mosca cocchiera, e perchè non me lo consente la posizione del cap. Siviero, dopo l'esonero dal suo incarico, avvenuto per decisione del Ministro Arangio Ruiz in data 28 novembre 1945, di concerto col Ministro per la Guerra.

Ho però l'obbligo di precisare, riferendomi al punto sesto della lettera da voi pubblicata, che può trarre in inganno per i suoi equivoci termini quanto segue:

il magg. Norman T. Newton, Direttore della Sottocommissione Alleata MFAA, mi chiese di esibire al cap. Siviero i documenti di ufficio in base ai quali egli risultava autore di parte delle false accuse mossemi, che avevano determinato il suo esonero. Ciò che feci in presenza al magg. Newton. Il cap. Siviero protestò la sua buona fede ed innocenza, facendo risalire ogni responsabilità al Ministro Arangio Ruiz, e manifestando l'intenzione di chiedergliene ragione. Osservai che questo non mi riguardava, naturalmente. Il cap. Siviero mi pregò infine di parteciparglì copia degli atti che lo riguardavano, ciò che feci fare dalla mia segreteria, come avrei fatto per ogni altro. Ma, sempre in presenza del magg. Newton, lo ripresi severamente perchè, in una lettera che aveva inviato al «Risorgimento Liberale» aveva scritto affermazioni non solo incaute (e di ciò non gli facevo carico), ma anche false, e tali per cui non si poteva giustificare la buona fede: e gli richiesi in modo formale di ritrattarle pubblicamente, com'era suo dovere. Ciò mi avrebbe dimostrato la sua correttezza, e mi avrebbe quindi consentito di rilasciargli in piena coscienza un attestato sulla sua buona fede, nonchè sull'opera efficace da lui svolta nel campo investigativo, della quale ero venuto allora a conoscenza. Questa dimostrazione essendo mancata, la lettera preparata allo scopo dalla mia segreteria fu passata all'archivio, dopo averne debitamente avvertito il magg. Newton.

Credetemi cordialmente

aff.mo L. Ragghianti.

dove il regime fascista e la sua corrotta macchina burocratica avevano permesso di raggirarle (si veda in proposito il caso, eclatante, del *Discobolo Lancillotti*, recuperato proprio da Siviero nel 1948[56]). Dinamiche, queste, che hanno permesso, negli anni intorno al secondo conflitto mondiale, un esodo di opere dal nostro Paese. Molte di esse, grazie anche al lavoro di persone come Siviero, sono fortunatamente tornate a far parte del nostro patrimonio, ma molte altre hanno subito un destino ben diverso.

Si vuol quindi concludere col presentare *L'opera da ritrovare*, catalogo di quelle opere che ancora risultano da recuperare[57]: uno strumento utile al fine di portare a termine quel paziente lavoro che Siviero e il suo Ufficio Recuperi avevano iniziato. In questa sede, ci limiteremo a riportarne le informazioni riguardanti quelle opere che lo stesso Siviero indicava come di «provenienza Ventura», nell'*Elenco*[58] da lui redatto probabilmente nel 1954, una volta ottenuta la restituzione delle opere italiane. Quelle stesse opere che già Giorgio Castelfranco aveva elencato nel rapporto da lui stesso stilato in occasione del lavoro di censimento, che svolse tra il 1946 e il 1947 presso il Collecting Point di Monaco, in qualità di membro della Delegazione Italiana in Germania, con a capo Siviero, che ebbe il compito di occuparsi delle restituzioni delle opere trafugate o illecitamente esportate dal nostro Paese.

Alla luce di quanto riportato a proposito delle opere di provenienza Ventura, e considerando il fatto che queste non sono che un piccolo nucleo rispetto a tutte le opere catalogate come da recuperare, *L'opera da ritrovare* risulta essere l'emblema e la dimostrazione di quanto lavoro ancora ci sia da fare per ricostituire il nostro patrimonio culturale, in larga parte mutilato in tempo di guerra,

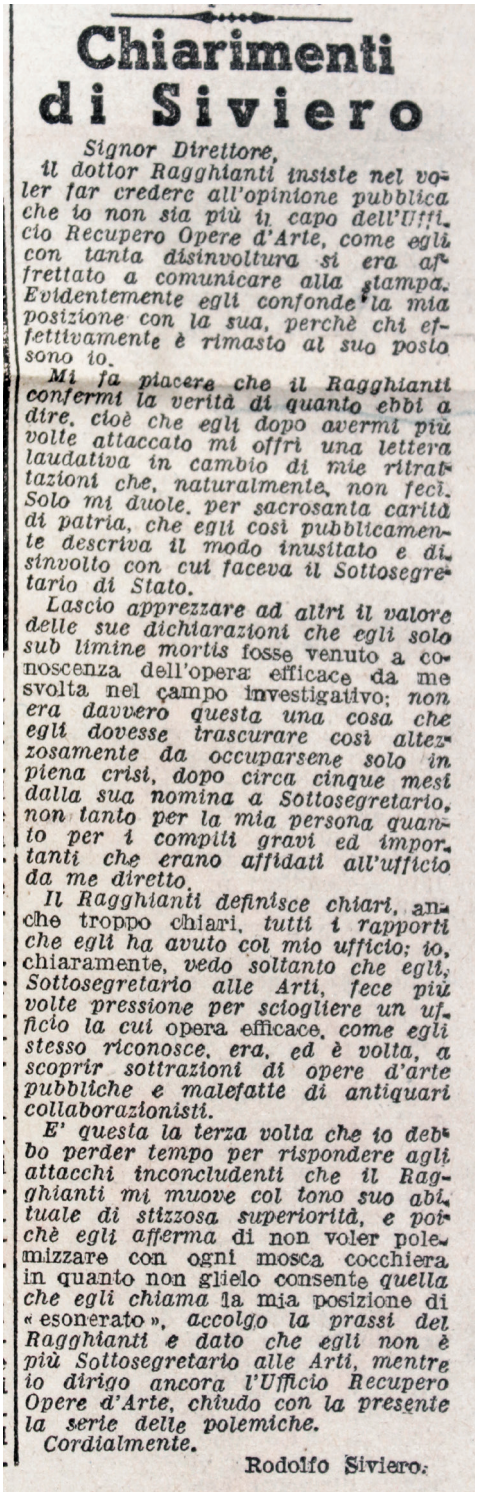
Fig. 13. *Precisazioni di Ragghianti*, "La Nazione del Popolo", 28 gennaio 1946, digitalizzazione dal quotidiano conservato presso il Museo di Casa Siviero.

[56] Per questo e ulteriori approfondimenti sui recuperi e la figura di Siviero si veda sempre Bottari, *Rodolfo Siviero* … cit.

[57] *L'opera da ritrovare. Repertorio del patrimonio artistico italiano disperso all'epoca della seconda guerra mondiale*, catalogo a cura di L. Morozzi, R. Paris, Roma 1995.

[58] Archivio Siviero, Elenco delle opere d'arte sequestrate all'antiquario Eugenio Ventura fu Luigi, e depositate provvisoriamente nel magazzino della Squadra investigativa dei Carabinieri di Firenze, busta 35, pratica 3/427.

anche grazie alla collaborazione, purtroppo, di antiquari italiani, come Eugenio Ventura e altri. Lavoro che, dove è stato possibile portarlo a buon fine, come nel caso opposto de *L'opera ritrovata*, ci permette di ammirare opere tornate a far parte di quel tessuto culturale che le ha prodotte, di cui esse sono testimonianza e dove è giusto, da un punto di vista storico-artistico e documentario, che esse siano custodite e opportunamente tutelate.



Chiarimenti di Siviero

Signor Direttore,

il dottor Ragghianti insiste nel voler far credere all'opinione pubblica che io non sia più il capo dell'Ufficio Recupero Opere d'Arte, come egli con tanta disinvoltura si era affrettato a comunicare alla stampa. Evidentemente egli confonde la mia posizione con la sua, perchè chi effettivamente è rimasto al suo posto sono io.

Mi fa piacere che il Ragghianti confermi la verità di quanto ebbi a dire, cioè che egli dopo avermi più volte attaccato mi offrì una lettera laudativa in cambio di mie ritrattazioni che, naturalmente, non feci. Solo mi duole, per sacrosanta carità di patria, che egli così pubblicamente descriva il modo inusitato e disinvolto con cui faceva il Sottosegretario di Stato.

Lascio apprezzare ad altri il valore delle sue dichiarazioni che egli solo sub limine mortis fosse venuto a conoscenza dell'opera efficace da me svolta nel campo investigativo; *non era davvero questa una cosa che egli dovesse trascurare così altezzosamente da occuparsene solo in piena crisi, dopo circa cinque mesi dalla sua nomina a Sottosegretario, non tanto per la mia persona quanto per i compiti gravi ed importanti che erano affidati all'ufficio da me diretto.*

Il Ragghianti definisce chiari, anche troppo chiari, *tutti i rapporti che egli ha avuto col mio ufficio;* io, chiaramente, *vedo soltanto che egli, Sottosegretario alle Arti, fece più volte pressione per sciogliere un ufficio la cui* opera efficace, *come egli stesso riconosce, era, ed è volta, a scoprir sottrazioni di opere d'arte pubbliche e malefatte di antiquari collaborazionisti.*

E' questa la terza volta che io debbo perder tempo per rispondere agli attacchi inconcludenti che il Ragghianti mi muove col tono suo abituale di stizzosa superiorità, e poichè egli afferma di non voler polemizzare con ogni mosca cocchiera in quanto non glielo consente *quella che egli chiama* la mia posizione di «esonerato», *accolgo la prassi del Ragghianti e dato che egli non è più Sottosegretario alle Arti, mentre io dirigo ancora l'Ufficio Recupero Opere d'Arte, chiudo con la presente la serie delle polemiche.*

Cordialmente.

Rodolfo Siviero.

Fig. 14. *Chiarimenti di Siviero*, "La Nazione del Popolo", 7 febbraio 1946, digitalizzazione dal quotidiano conservato presso il Museo di Casa Siviero.